

23.08.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin



2.497 Solo negli ultimi sette giorni sono arrivate 1.701 persone: 546 sono bambini

gli arrivi fino a ieri

L'Italia pronta ad accogliere 5000 afghani

Al terminal 5 di Fiumicino il visto arriva in 15 minuti
Di Maio: "Serve una risposta comune a livello europeo"

di Fabio Tonacci

ROMA – La Ellis Island italiana si prepara ad accogliere cinquemila afghani. Il ponte aereo da Kabul organizzato dal ministero della Difesa proseguirà per tutto agosto e alla fine saranno evacuate più delle 2.500 persone segnalate dalla Farnesina tra collaboratori e familiari di chi ha lavorato con il contingente italiano a Herat. È assai probabile che sarà prelevato anche chi attualmente non figura nella lista italiana. Il numero esatto, però, non è definito. Intanto il terminal 5 dell'aeroporto di Fiumicino, dove i profughi sono sottoposti a visita

medica, tampone anti-Covid, fotosegnalamento per il rilascio del visto, si attrezza con docce, brandine, più agenti della Polizia di frontiera e della Polaria e più sportelli per il rilascio dei visti umanitari.

Ad oggi i cittadini afghani trasportati dall'inizio dell'operazione Aquila sono 2.497. Di questi 1.701 solo negli ultimi sette giorni, dopo la presa del potere da parte dei talebani: 454 sono donne e 546 bambini. Nello scalo di Kabul, controllato dagli americani, ci sono altri 800 afghani pronti per essere imbarcati sui C130J dell'Aeronautica. Nella

giornata odierna a Fiumicino sono previsti tre voli in arrivo (alle 4, alle 7 e alle 14) con 600 passeggeri. Nel Terminal 5 ormai ribattezzato la Ellis Island italiana, come l'isolotto della baia di New York dove tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo approdarono 12 milioni di migranti, si lavora h24. Nove docce, tre per gli uomini e sei per le donne, sono state installate dalla Croce Rossa. Una ventina di brandine pieghevoli sono state sistemate nella zona dei check-in. La Polizia ha raddoppiato (da 5 a 10) le postazioni per il rilascio dei documenti, e la

Scientifica aumenterà a 7 i banchi per il fotosegnalamento. «In media ci mettiamo 15-20 minuti per rilasciare un visto – dice Antonella Mari, dirigente della polizia di Frontiera di Fiumicino – con il potenziamento del personale in servizio riusciremo a dimezzare il tempo di permanenza al Terminal». Dopo il visto, le famiglie afghane vengono trasferite nelle strutture di accoglienza delle prefetture e dei comuni. I 130 arrivati ieri sono stati portati in Liguria.

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio è intervenuto al Meeting di Ri-

mini: «È necessario e urgente mettere a punto insieme all'Unione Europea una risposta comune, in raccordo con i partner della regione», ha detto, ribadendo che i flussi di profughi aumenteranno. Sul rischio terrorismo sottolinea che nell'azione di contrasto «andranno coinvolti anche Cina e Russia». In ultima battuta, Di Maio ha voluto in qualche modo rispondere alle critiche di Beppe Grillo. «Dobbiamo rafforzare la nostra alleanza occidentale, non metterla in discussione. Altrimenti ci indeboliamo tutti». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I piccoli
I bambini arrivati da Kabul grazie a 9 Nove Onlus, il Comando Interforze il Ministero degli Esteri, i Carabinieri

► **L'arrivo**
211 cittadini afghani sono arrivati ieri

di Azzurra Giorgi

FIRENZE – C'è un'architetta che col marito ha una casa molto grande, col giardino, e vorrebbe fare la sua parte «in un momento così duro per le donne di questo popolo straordinario», una famiglia che ha visto le immagini di Kabul e ha deciso che «è il momento di sospendere le parole e agire», un'altra ancora che si propone per accogliere «al massimo due persone, magari una madre col figlio». Sono tre delle centinaia di famiglie che negli ultimi giorni si sono fatte avanti per accogliere nelle proprie case i profughi che arrivano dall'Afghanistan. Di richieste ne hanno avute l'ong fiorentina Cospe, che per anni ha promosso progetti in favore delle donne in Afghanistan, ma anche il Cisd, il Coordinamento italiano sostegno donne afghane, e Welcome Refugees, organizzazione indipendente che si occupa di integrazione anche attraverso l'ospitalità in famiglia. Duecentoventotto sono le persone che, dal 16 agosto, si sono registrate sulla piattaforma di Welcome Refugees per mettere a disposizione la propria casa, altre centoventisei quelle che si sono offerte per avviare percorsi di *mentoring*, che prevedono un sostegno fuori dall'ambito familiare in cui chi aiuta diventa una guida nella vita quotidiana.

Le richieste arrivano da tutta Italia: 42 dalla sola Lombardia, seguita da Piemonte (28), Toscana (23), Veneto (22), Emilia-Romagna (21). «C'è stata un'impennata incredibile di richieste in questi giorni – spiega Fabiana Musicco, direttrice di Welcome Refugees Italia – Per noi sono ci-



La mobilitazione

Centinaia di famiglie offrono ospitalità ai profughi "Molte le madri con i figli"

fre record: l'unico anno in cui, ad agosto, abbiamo avuto un numero di iscrizioni simile è stato il 2019, l'anno dei porti chiusi e della Sea Watch, ma ci si fermò a circa 150. In più bisogna considerare le persone che, anche se non iscritte, ci stanno contattando per dire di contare su di loro. Siamo tempestati di telefonate e messaggi». Per chi arriva, l'affi-

Il Cisd e Refugees Welcome sono tempestati di chiamate da tutta Italia: 228 persone sono pronte

do a una famiglia non è immediato: servono dei necessari passaggi per valutare le motivazioni che hanno spinto le persone a proporsi, per verificare le condizioni in cui vivono, e per accertarsi che ci sia compatibilità tra famiglia ospitante e ospite. «I nostri attivisti sul territorio vanno nelle case di chi si offre per accertarsi che sia un luogo consono e che sia-

► **I regali**
I militari regalano peluche ai bimbi

no consapevoli di quello che stanno facendo. Accogliere persone vulnerabili non è semplice, e quindi, oltre a supportarli, facciamo loro una vera e propria formazione», racconta Musicco. Chi ospita lo fa per un minimo di sei mesi, che aumentano in caso di soggetti di particolare vulnerabilità: «Tutto viene condiviso con la famiglia ospitante. Ho visto che stanno arrivando molte persone con minori: ci è già capitato di accoglierle e qualcuno ci ha scritto di avere posto a sufficienza per sei persone quindi possiamo anche ipotizzare che una famiglia ne accolga un'altra. Solitamente però si accoglie la persona singola, o una madre con figli», continua Musicco.

Normalmente, Refugees Welcome si occupa di chi è già titolare di protezione e ha già attraversato una prima fase di accoglienza, ma adesso la situazione è diversa: «È un momento straordinario, per i numeri e per la situazione. Noi siamo pronti a ragionare con le istituzioni, coi Comuni e il Ministero, nel caso in cui volessero accedere a questa rete anche in una prima fase. Ma è possibile anche che decidano di collocare le persone in strutture del sistema di accoglienza istituzionale prima di rivolgersi alle famiglie». Tra chi si rivolge a queste organizzazioni, c'è anche chi promette impegni a lungo termine, finalizzati all'integrazione della persona anche nel mondo lavorativo. Una solidarietà che per Musicco non è una sorpresa: «Ancora una volta la società italiana si è mostrata attiva e solidale, a dimostrazione di come esista una parte di Paese che non si volta dall'altra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOVE ONLUS/ANSA

Intervista al sindaco di Firenze

Nardella “Non basta un tetto vogliamo dare studio e lavoro”

di Fabio Galati

FIRENZE – «Queste persone non hanno bisogno solo di cibo e di un tetto, ma di un percorso di inclusione nella nostra società». I profughi afgani hanno appena iniziato a scendere dai voli dell'operazione Aquila Omnia e Dario Nardella, sindaco di Firenze, già sa che la sfida ora si sposta nelle città italiane.

Come vi state organizzando?

«Il metodo più adatto è quello che non pensa solo alla prima assistenza, ma al percorso di integrazione, nell'interesse reciproco. Il migliore modello che possiamo mettere in campo, che parte proprio dal rapporto tra Comuni e ministero

dell'Interno, è il sistema Sai (Sistema di accoglienza e integrazione). Siamo di fronte a intere famiglie che scappano da un'emergenza umanitaria. Dobbiamo mobilitare le istituzioni e la società civile».

Cosa che sta già accadendo. Varie Onlus sono al lavoro, ma anche i cittadini si fanno avanti. Non è così?

«Ci sono tanti canali di mobilitazione. Solo a Firenze mi hanno già contattato una decina di famiglie pronte ad ospitare i rifugiati. E così varie organizzazioni non governative: qui da noi il Cospe, la Caritas, la Diaconia Valdese. Ma anche la Fondazione Bob Kennedy,

che ha offerto la sede alle Murate».

Che cosa offrono?

«C'è chi può dare alloggio, chi il vitto, chi ha locali per riunioni e assistenza psicologica. Si tratta di dare una regia, con prefetture e ministero dell'Interno».

Le prefetture hanno attivato la rete dei Cas, i centri di prima accoglienza per i migranti.

«Io preferisco, come dicevo, la rete del Sai. Perché dobbiamo proporre dei percorsi veri di integrazione, non limitarsi solo a dare un tetto e un piatto per mangiare. E allora ci vogliono modelli più avanzati».

Con quali obiettivi?

«Offrire subito la scuola ai bambini, ma anche l'università ai giovani. Sono persone che ora hanno bisogno di aiuto, ma che una volta integrate possono arricchire la nostra comunità. Ci sono lavoratori, studiosi, ricercatori: dobbiamo inserirli, non solo sfamarli».

I rifugiati arriveranno nelle prossime ore. Dove andranno?

«Come Comune abbiamo già individuato una struttura a Careggi, siamo in contatto con la Diocesi per un'altra. E poi faremo accordi con le Onlus per coordinare le proposte che vengono dalle famiglie».

Quante persone potrete accogliere?

«Per ora a Firenze sono stati assegnati 48 rifugiati. Seguiremo un sistema nazionale di quote, città per città, sulla base della popolazione e della capacità di accoglienza. Noi possiamo arrivare a cento, in una prima fase. Dobbiamo garantire assistenza psicologica, inserimenti lavorativi: parliamo di uomini e donne che hanno competenze professionali, che hanno aiutato i nostri militari e diplomatici e che scappano da morte certa».

I soldi per tutto questo ci sono?

«Ci sono, ma se ne possono trovare di più. Ed è quello che abbiamo chiesto

“



DARIO NARDELLA
45 ANNI, PD, DAL 2015 È SINDACO

Il nostro sarà un modello di integrazione, non di mera assistenza. Abbiamo chiesto più fondi al ministero

”

come sindaci al ministero dell'Interno. I Comuni sono pronti, senza distinzioni di colore politico».

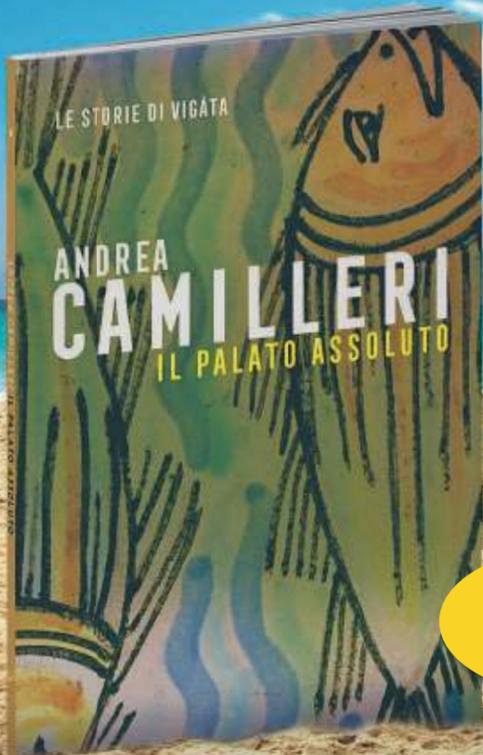
Veramente da destra le critiche non sono mancate. Fratelli d'Italia l'ha tacciata di “smanie di protagonismo”.

«Quella dell'Anci è una posizione condivisa, al di là dei partiti. Qui nessuno ha smanie di protagonismo, i sindaci fanno solo il loro dovere: le città da sempre hanno accolto i rifugiati».

Da subito Palazzo Vecchio si è detto disponibile ad ospitare le giocatrici della squadra di calcio femminile di Herat, ora alla macchia per sfuggire ai talebani. Che cosa state facendo?

«Non ci sono ancora le condizioni per farle arrivare in aeroporto, purtroppo. Si sono impegnate tanto per l'emancipazione femminile e quindi sono molto a rischio. Ora, per tutto il popolo afgano, si deve mobilitare l'Onu portando aiuti e creando corridoi umanitari».

CON REPUBBLICA IL WEEK-END È UNA VACANZA



IN REGALO CON la Repubblica



L'editore si riserva la facoltà di modificare il numero delle uscite.

IN REGALO QUESTO WEEK-END

L'ULTIMO APPUNTAMENTO CON UNA STORIA DI VIGÀTA DI ANDREA CAMILLERI E LA REPUBBLICA ENIGMISTICA.

Repubblica ti regala l'ultimo appuntamento con l'intrattenimento di qualità. Sabato con D una nuova storia di Vigàta del Maestro Camilleri: il palato assoluto, l'incredibile dono di riconoscere ogni singola sfumatura di sapore farà la fortuna di Caterino come critico gastronomico, ma sarà anche fonte di molte sventure. Domenica con L'Espresso, La Repubblica Enigmistica: 36 pagine con diversi tipi di cruciverba, quiz, rebus, anagrammi e non solo. Tutti giochi originali e con il contributo di Stefano Bartezzaghi. Accomodatevi, al resto ci pensa Repubblica.

SABATO 28 AGOSTO L'ULTIMO RACCONTO **Il palato assoluto** di Andrea Camilleri
DOMENICA 29 AGOSTO L'ULTIMO NUMERO DELLA **Repubblica Enigmistica**

la Repubblica

Le spine del Viminale



La gaffe sul Green Pass

Lamorgese dice in tv che "gli esercenti non sono tenuti a richiedere la carta d'identità" nel controllo sul Green Pass. La frase suona come un passo indietro rispetto al provvedimento e una circolare del Viminale preciserà che il controllo è possibile



Gli sbarchi e l'Afghanistan

Per tutta l'estate Matteo Salvini ha accusato la ministra di aver favorito l'aumento dei numeri nell'arrivo di nuovi migranti e il ritorno dei talebani in Afghanistan ha rilanciato l'allarme su un nuovo imprevisto esodo di profughi



Il rave nel viterbese

Migliaia di giovani da tutta Europa si radunano nella campagna viterbese per un rave illegale. La situazione fuori controllo è causa di critiche al Viminale. Salvini chiede alla ministra di lasciare per inadeguatezza



ANSA/TINO ROMANO

La ministra dell'Interno sotto attacco

L'estate difficile di Lamorgese e l'idea di un incontro con Salvini

di Stefano Cappellini

La ministra Luciana Lamorgese, 67 anni, ministro dell'Interno dal settembre 2019, prima con il Conte 2 poi con il governo Draghi

Luciana Lamorgese, 67 anni, ministra dell'Interno da due governi, è abituata per costume professionale a non rispondere mai pubblicamente alle critiche ma le ascolta e le legge tutte. Un po' è l'abitudine di ex prefetto a restare sempre sopra le parti, un po' è il realismo di considerarle un accidente fisiologico del mestiere, specie per un ministro tecnico di una maggioranza così assortita e litigiosa. Una critica, però, la ferisce di più: «Ministra assente». In questo agosto pesante, dove le è caduto addosso di tutto, dalla gaffe in tv sul Green Pass (disse che i commercianti non potevano controllare i documenti di identità, poi rettificò) all'emergenza profughi e al rave fuori controllo nel viterbese, non ha mai lasciato l'ufficio al Viminale. Ferie, non previste. Accusatemi di tutto, direbbe Lamorgese se volesse, ma non di latitanza.

Il problema, forse non risolvibile, è che l'assenza presunta che le rimproverano i leader e i giornali della destra è molto diversa da quella che qualcuno le contesta a sinistra: l'assenza, cioè, di iniziativa politica, una gestione prefettizia del Viminale dove l'aggettivo non ha certo la connotazione fiera che la ministra, di per sé, prenderebbe per un complimento. Fatto è che Lamorgese ha il poco invidiabile primato di ministra che di solito non scontenta una parte a vantaggio dell'altra e viceversa, bensì sconta quasi sempre il malumore dell'una e dell'altra.

I leghisti la accusano di aver spalancato i porti alle navi delle ong; le ong e una parte della sinistra lamentano - non senza ragioni - che si infliggano ancora attese di giorni a imbarcazioni piene di migranti allo stremo. Proprio ieri Lamorgese ha dato il via libera all'attracco di una nave di Medici senza frontiere con 322 migranti a bordo, di cui 95 minori e un neonato di due settimane. Come sempre in questi casi, ha sentito al telefono Draghi e concordato con lui la decisione. Ma la condivisione delle scelte con Palazzo Chigi non l'ha mai messa al riparo dagli attacchi concentrici.

Salvini la addita ai fan della Bestia, la macchina digitale che mezzo asseconda e mezzo scatena gli istinti dei seguaci del leader leghista, come la rottamatrice dei decreti sicurezza di epoca gialloverde.

D'altra parte, i dem si domandano perché non abbia ancora proceduto ai decreti attuativi per rifinanziare gli ex Sprar, i centri di accoglienza nel frattempo ribattezzati con l'ennesimo volatile acronimo, come previsto dai nuovi decreti approvati durante la stagione giallorossa.

Nella propaganda di Salvini, Lamorgese ha chiaramente preso il posto che fu già di Elsa Fornero e Laura Boldrini. E chissà se è solo un caso che siano tutte donne. L'al-

goritmo che gestisce le grida salviniane sui social ha da tempo individuato nella titolare del Viminale il carburante migliore. Questo mese Salvini è tornato anche a chiedere le dimissioni della ministra. Ha alzato così tanto i toni che a qualcuno a Palazzo Chigi è sorto persino il sospetto che si preparasse a offrire un baratto: tregua su Lamorgese in cambio dell'assoluzione del sottosegretario Claudio Durigon, le cui nostalgie mussoliniane devono ancora passare al vaglio, oltre che del-

le aule parlamentari, anche del giudizio personale di Mario Draghi.

La ministra, che non dà credito all'ipotesi del mercimonio e che sa bene di essere insediata sull'ala più esposta dell'edificio di governo, ha messo la questione nelle mani di Draghi. Non vuole esporlo a tensioni ulteriori e gli ha chiesto di valutare la possibilità che sia lui a organizzare un incontro con Salvini, finite le ferie della politica, per provare a uscire da questa fase acuta di scontro. La ministra, di certo, non ha intenzione di cambiare la sua linea di condotta. Parla con tutte le forze politiche, decisa però a non schiacciarsi su nessuna e a difendere il profilo tecnico del suo mandato. Con la Lega di governo, del resto, i rapporti sono buoni: sia Giancarlo Giorgetti che Luca Zaia, per fare due nomi, sono interlocutori abituali.

Il Pd, che pure è il partito che più ha mostrato solidarietà a Lamorgese per gli attacchi di Salvini, non ha però più rappresentanti al Viminale dopo la nascita del governo Draghi e teme che la linea tecnica rischi di portare a risultati poco spendibili con una parte del proprio elettorato. Ma in queste ore la preoccupazione principale è che la prudenza nell'attuazione dei nuovi decreti sicurezza possa creare problemi ai sindaci, battaglia fondamentale del partito di Letta, nella gestione della macchina dell'accoglienza e dunque nel consenso. Diverso è invece il caso di quelle aree della sinistra, sia dem sia extradem, che di Lamorgese danno un giudizio negativo deplorando l'eccesso di continuità con gli esecutivi precedenti nella gestione del dossier immigrazione e soprattutto negli accordi con la Libia.

Tutti i partiti sono convinti che il Viminale sarà ancora il cuore dello scontro politico alla ripresa autunnale, ancora più se gli scenari di esodo di massa dall'Afghanistan dovessero essere confermati dai fatti. C'è anche chi si spinge a immaginare scenari fantapolitici, come la sostituzione di Lamorgese. I più maliziosi commentano che non ce ne sarà bisogno, perché Palazzo Chigi ha già in Franco Gabrielli, sottosegretario all'Intelligence, una sorta di ministro dell'Interno ombra.

La destra la accusa di aver aperto i porti, i dem contestano la prudenza nell'attuare i nuovi decreti sicurezza

A chi la rimprovera di essere ancora troppo prefetto e poco ministro risponde: sono e resto un tecnico

Dal Green Pass agli sbarchi e al rave nel viterbese, il Viminale è il cuore delle tensioni che agitano il governo

La ministra ha chiesto a Draghi di valutare la possibilità di organizzare un colloquio con Salvini che ne ha chiesto le dimissioni

Opera composta da 30 uscite. Dalla seconda uscita a 7,90 € in più, oltre al prezzo di una delle uscite di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

LA GRANDE SCIENZA DISNEY

Non ci crederai mai, ma a Paperopoli e Topolinia prende benissimo, e vivono tutti felici e connessi. Da quando hanno scoperto l'affascinante mondo del web, i nostri amici non si fanno mancare nulla. Fra social network, videogiochi online, collegamenti wireless e la posta elettronica di Paperino, ci sarà da divertirsi, conoscere ed imparare!



IN EDICOLA IL 20° VOLUME
PIPPO E IL WEB

la Repubblica

Green Pass a mensa le aziende riaprono in ordine sparso

Sindacati e operatori della ristorazione contrari. L'alternativa del "lunch box", ma mancano gli spazi dove consumarlo

di Valentina Conte

ROMA - Oggi riparte il lavoro, in molte aziende italiane, con alcune novità: l'accesso in mensa solo con Green Pass e la quarantena non più equiparata a malattia. Cgil, Cisl e Uil criticano entrambi i cambi. Nel primo caso perché non sostenuto da una norma, ma da una Faq - domanda e risposta - messa dal governo il 14 agosto sul sito di Palazzo Chigi. Nel secondo caso, perché temono un taglio degli stipendi, se il governo non rinfianza anche per il 2021 la copertura delle indennità da quarantena. Perplexità condivise in parte anche dalle imprese. Quelle della ristorazione collettiva - da Anir Confindustria a Legacoop - criticano la Faq e soprattutto respingono l'onere in capo a loro del controllo del Pass per accedere a mensa. Unindustria calcola in 600-700 euro il danno per le aziende - e se non coprono, per i lavoratori - di dieci giorni di quarantena.

In mensa dunque da oggi si va solo con il Green Pass. Ma non ovunque. Non tutte le imprese, specie le più piccole, si sono attrezzate. Andranno avanti per alcuni giorni come prima, secondo le regole del Protocollo di sicurezza: turni, plexiglass, tavoli sanificati e distanziati. Altre invece hanno già messo in campo le alternative per gli sprovvisti di Pass: lunch box, cestino, delivery da consumare sotto tensostrutture esterne, in salette, alla scrivania, in giardino sotto gli alberi. Soluzioni decise in accordo coi sindacati, in alcuni casi. «In modo unilaterale, via mail», in altri, come ad esempio alla Abb e alla Electrolux.

Nella sede dell'Electrolux di Susegana (Treviso) i lavoratori esclusi dalla mensa si sono portati il pasto fuori e hanno mangiato sul tavolo di legno sotto un albero, «non distanziati», notano i sindacati. Nella sede dell'Electrolux di Villanova (Forlì) i sindacati hanno indetto quattro ore di sciopero e chiedono all'azienda di chiarire «come intende garantire il diritto al pasto in caso di asporto, in quali luoghi attrezzati». Nella sede di Solaro (Milano) il pasto sostitutivo da asporto già è attivo da qualche giorno: si ritira da un bancone fuori dalla mensa e si consuma in aree ristoro disposte nei vari reparti.

In realtà, in base alla lettura che Confindustria dà della Faq governativa - nella nota del 18 agosto - anche i refettori o altre sale aziendali dovrebbero essere bandite ai non possessori di Pass perché il Protocollo «imponesse regole rigide sulla presenza in spazi comuni, imponendo comunque sempre la mascherina». La Hanon Systems di Campiglione Fenile (Torino) che per prima aveva montato la tenda esterna - ritirandola dopo la nota della Regione Piemonte

I nodi



Le mense

La normativa le ha sempre escluse dalle restrizioni. Una Faq di Palazzo Chigi equipara però le mense ai ristoranti ed estende l'obbligo di Green Pass a tutte le mense dei dipendenti pubblici e privati



Il lavoro

Non c'è, al momento, l'obbligo del Green Pass per entrare in ufficio o azienda. Confindustria lo vuole introdurre modificando il Protocollo sulla sicurezza. I sindacati chiedono che sia il governo a fare una legge



La quarantena

I giorni di quarantena dei lavoratori non sono più equiparati a malattia. Nel 2021 il fondo non è stato rifinanziato. Se il datore non copre contributi e salario per quei giorni, può scattare il taglio dello stipendio



Il vaccino

Senza obbligo vaccinale, nei posti di lavoro convivono vaccinati e no. Confindustria stima un 30% di lavoratori non vaccinati. I sindacati non sono contrari all'obbligo, ma vorrebbero fosse messo per legge

Lo scontro
Imprese e sindacati chiedono al governo un decreto per ingresso in mensa con Pass o con tampone



GIANLUCA PERTICINI / EIKON

che escludeva le mense dal Pass, e poi ripristinandola - oramai va avanti con i due canali: dentro quelli che hanno la certificazione, fuori gli altri. I sindacati hanno indetto e poi revocato lo sciopero. Ora attendono indicazioni del governo, sulla «Faq che non è una norma». All'Ikea di Piacenza - 1.200 dipendenti, meno della metà vaccinati, secondo i sindacati - i lavoratori senza Pass da alcuni giorni mangiano seduti per terra o su sedie di fortuna negli spazi

esterni all'azienda. All'interno si può prendere il caffè, ma non restare neanche per mangiare merendine. Salvatore Buono (Cisl) dice che «l'azienda ha anche ridotto l'orario di ingresso in mensa, prima di tre ore - dalle 11 alle 14 - ora di una, dalle 12 alle 13. In Mediaset, Leonardo, Enel, Rai, Barilla si cercano soluzioni condivise con i sindacati per chi non entra a mensa. Lo smart working per ora dà una mano. Con l'inverno poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Coesia di Bologna

Nessun certificato per mangiare insieme "Non discriminiamo"

«**Il Green Pass così come è stato pensato non tutela i diritti dei lavoratori né la coesione aziendale, ma diventa invece un mezzo che discrimina**»

ROMA - C'è anche chi dice no. E a mensa, oggi come ieri, accetterà tutti i dipendenti, senza distinguere tra chi ha o non ha il Green Pass, perché ritiene la «coesione» dei lavoratori un valore da «tutelare» tanto quanto la loro salute e contro ogni «discriminazione». Succede in una multinazionale del packaging, il gruppo Coesia di Bologna. Non una piccola realtà, visti i numeri: quasi 2 miliardi di fatturato nel 2019, 8 mila dipendenti, 21 aziende, 85 impianti produttivi, 137 unità operative, presente in 35 Paesi.

Ebbene, la presidente Isabella Seràgnoli prende sul tema mense - in una lettera del 20 agosto inviata al governatore dell'Emilia Romagna Bonaccini, a Confindustria e ai sindacati - una posizione ben precisa, quasi controcorrente: «Fino ad oggi il nostro Gruppo è stato in rispettoso silenzio in merito alla Faq del governo sul Green Pass per l'accesso alla ristorazione aziendale». Ma ora basta: «È nostro intendimento continuare a garantire il servizio mensa a tutti i collaboratori di ogni azienda del gruppo Coesia sul territorio italiano e ci chiediamo come questo possa accadere se il Green Pass diventa un mezzo di discriminazione e in ultima analisi può forse tutelare la salute dei lavoratori, ma come è stato pensato, non ne tutela i diritti acquisiti, né la coesione».

Niente certificazione verde, dunque in Coesia. Ma l'applicazione rigorosa del Protocollo sulla sicurezza anche in mensa, come sempre avvenuto in pandemia. «Siamo consapevoli che le mense aziendali non sono ristoranti e tanto meno non riteniamo che il lavorare assieme, protetti da Dpi, sia assimilabile all'assunzione del pasto durante il quale la mascherina e/o i guanti non possono essere indossati», prosegue Seràgnoli. «Ma il momento del pasto è anche un momento di convivialità, di svago, di relax».

La presidente si augura che si arrivi presto a una «norma» che consenta alle aziende di operare in sicurezza e allo stesso tempo non divida i lavoratori.

- V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Suba Seeds di Longiano (Forlì)

Solo chi ha codice verde può entrare al lavoro "Test a vostro carico"

«**Avviso importante: chi è privo di Green Pass deve fare un tampone rapido ogni 72 ore. Il costo del tampone verrà addebitato nella paga mensile**»

ROMA - C'è poi chi va oltre la Faq del governo sulle mense. E da oggi impone il Green Pass a tutti i dipendenti per entrare in azienda. Accade alla Suba Seeds di Longiano, provincia di Forlì-Cesena, azienda di sementi passata a luglio sotto il controllo del colosso svizzero dei fertilizzanti Syngenta, a sua volta controllato da ChemChina, leader globale dell'agribusiness.

Nei giorni scorsi in bacheca è apparso un «avviso importante» - datato 13 agosto - dal titolo «Tampone rapido Covid obbligatorio per chi non ha il Green Pass». I lavoratori scoprono così che da lunedì 23 agosto, cioè da oggi, il pass è obbligatorio per lavorare. E chi ne è privo deve «obbligatoriamente» fare un «tampone rapido ogni 72 ore» (ma il Green Pass ne richiede uno ogni 48 ore per essere emesso). Viene indicato anche il posto dove farlo: «L'Ismac di Gatteo dalle 7 alle 7.30 di ogni lunedì e venerdì di ogni settimana».

Si aggiunge poi che «il tampone ha un costo di 25 euro cadauno che verrà addebitato nella paga mensile del dipendente». E che «se il prelievo avviene durante le ore di lavoro è necessario segnalare l'uscita e l'entrata tramite il badge». Infine si precisa: «Tale direttiva sarà messa in atto fino alla fine della pandemia. Coloro che hanno consegnato il Green Pass valido non sono soggetti a tale procedura. Gli interessati saranno contatti personalmente».

Reagiscono subito i sindacati che parlano di «Far West» nell'applicazione delle norme e delle Faq: «Il caso spiega alla perfezione le nostre preoccupazioni sull'utilizzo del Green Pass nei luoghi di lavoro. C'è tutto quello che da settimane poniamo all'attenzione del governo e delle forze politiche in Parlamento». La Cgil parla di «leggi fai-da-te, lavoratori costretti a mettersi in ferie per il tampone, costo scalato dallo stipendio». E ricorda che «non esiste nessun obbligo di pass per lavorare».

- V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO ALLO STUDIO

Delocalizzazioni L'impresa che lascia dovrà pagare più Cig

Letta replica a Bonomi: "Nessun intento punitivo per le aziende"
Dal governo sanzioni meno pesanti, ammortizzatori più costosi

di Marco Patucchi

ROMA – Dopo l'ondata di indignazione della prima ora, trasversale all'intero arco costituzionale, per i licenziamenti via whatsapp delle multinazionali, il decreto frena-delocalizzazioni figlio di quello sdegno è rapidamente rientrato nei ranghi della dialettica politica. E delle relative divisioni. Ministero dello Sviluppo Economico e ministero del Lavoro limano il testo del provvedimento che ha settembre come orizzonte temporale, ma sul versante sanzionatorio manca ancora la sintesi tra le posizioni di M5S, da un lato, e centrodestra dall'altro.

Con il Pd a metà strada. E con l'ipotesi di spostare il peso delle sanzioni per le imprese inadempienti sul fronte degli ammortizzatori sociali. Toccherà al premier Mario Draghi trovare il punto di caduta. Necessità frequente in una maggioranza eterogenea come quella che sostiene il governo, inevitabile quando sul tavolo c'è un tema politicamente divisivo come i licenziamenti. E se a gettare benzina sul fuoco ci pensa la Confindustria che declina *tout court* la questione in termini di schieramenti pro o anti impresa («Dobbiamo attrarre e non per punire - ha detto il presidente degli industriali, Carlo Bonomi - invece c'è sempre questo intento punitivo»).

Percorso, quindi, politicamente agevole per la parte del decreto che fissa gli obblighi "sociali" dell'azienda: almeno 6 mesi di preavviso alle istituzioni per il progetto di chiusura della fabbrica; nomina di un admi-

I casi



▲ Gianetti Ruote

L'azienda lombarda, proprietà del fondo tedesco Quantum Capital, chiude e licenzia 152 persone



▲ Gkn

La multinazionale inglese chiude lo stabilimento di Campi Bisenzio (Firenze), gli esuberanti sono 422



▲ Whirlpool

Dopo anni di crisi, chiude lo stabilimento di Napoli attivando la procedura per 340 licenziamenti

ni sor che sarà interfaccia tra l'azienda e le istituzioni e che dovrà stendere un piano su ricadute occupazionali ed economiche, salvaguardia dei livelli occupazionali, reindustrializzazione e potenziale acquirente. Ancora in alto mare, invece,

la sintesi sul versante sanzionatorio: una prima versione del decreto prevedeva, per le aziende beneficiarie di contributi pubblici negli ultimi 3/5 anni e inadempienti rispetto agli obblighi sociali del provvedimento, una sanzione pari al 2%

dell'ultimo fatturato e l'inserimento in una black list con l'esclusione per 3 anni da ammortizzatori sociali e incentivi pubblici.

La logica "punitiva" contestata da Bonomi e sulla quale anche il ministro dello Sviluppo Economico, il

leghista Giancarlo Giorgetti, ha fatto calare un pesante silenzio dopo aver espresso a più riprese posizioni non lontane da quelle di Confindustria. Una bocciatura, dunque, dello spirito sanzionatorio che sta a cuore al M5S e sul quale si è applicata la viceministra del Mise, Alessandra Todde, sempre in prima fila sul fronte delle crisi industriali.

Ennesimo capitolo della convivenza forzata a via Veneto tra due anime della maggioranza (anche l'altro viceministro, Gilberto Pichetto, di Forza Italia, parla della necessità di «evitare misure punitive contro le imprese»). L'esito del confronto ha prodotto, al momento, lo stralcio (solo temporaneo, sostiene la Todde) delle norme su sanzioni e black list, anche per evitare ulteriori allungamenti dell'iter del decreto, vista la necessità su questi temi di coinvolgere le competenze del ministero della Giustizia.

Un "alibi" tecnico utile a mascherare le divisioni politiche nella maggioranza: «Nessun intento punitivo contro gli imprenditori - assicura il leader del Pd, Enrico Letta - il governo Draghi con il ministro Orlando sta cercando di impostare un lavoro per essere più attrattivi per fare sì che le imprese non se ne vadano. Per far sì che ci sia un rapporto con i territori che consenta maggiore fiducia e responsabilità sociale». La traccia di una mediazione che potrebbe concretarsi in una sostituzione delle sanzioni con un meccanismo di aggravio del costo degli ammortizzatori sociali per le imprese inadempienti. Prove di intesa prima di portare il testo sul tavolo di Draghi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

EXTRA BONUS CON INCENTIVI STATALI FORD HYBRID EXTRA



FORD FIESTA

ANTICIPO ZERO

DA € 169 AL MESE

EXTRA BONUS DI € 6.350 CON INCENTIVI STATALI

Ford

BRING ON
TOMORROW

TAN 3,45% TAEG 5,25%. DURATA 36 MESI E DOPO PUOI SOSTITUIRLA, RESTITUIRLA O TENERLA VERSANDO € 8.392,50.

Offerta valida fino al 31/08/2021 su Fiesta Titanium MY2021.75 5 Porte Benzina 1.175 CV a € 12.650 solo in caso di acquisto tramite finanziamento Ford Credit (prezzo senza finanziamento Ford Credit € 13.400) grazie al contributo dei Ford Partner aderenti all'iniziativa. Tasso agevolato con TAN 3,45% solo a fronte di rottamazione di un veicolo immatricolato prima del 31/12/2011 di proprietà del cliente da almeno sei mesi. L'offerta è stata calcolata tenendo conto dello sconto praticato in ragione del contributo statale Ecobonus a fronte di rottamazione di un veicolo immatricolato prima del 01/01/2011 dell'importo di euro 1.500 previsto dalla legge di bilancio 2021 ed è soggetta alla disponibilità del relativo fondo statale come indicato sul sito <https://ecobonus.mise.gov.it/> e dello sconto di € 4.500 dei Ford Partner aderenti all'iniziativa. Per l'accesso all'Ecobonus è necessario versare un acconto obbligatorio di €1. Il Ford Partner applicherà €1 di sconto aggiuntivo alla promozione in corso. Prezzo raccomandato da Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi. La lista degli optional e pack a pagamento è riportata sul listino prezzi pubblicato su ford.it. Ford Fiesta: Ciclo misto WLTP consumi da 5,0 a 8,0 litri/100km, emissioni CO2 da 112 a 153 g/km. Esempio di finanziamento IdeaFord a € 12.650. Anticipo zero (grazie al contributo del Ford Partner), 36 quote da € 165,56 escluse spese incasso rata € 4,00, più quota finale denominata VFG pari a € 8.392,50. Importo totale del credito di € 13.000. Totale da rimborsare € 14.592,12 e comprende anche il premio della copertura facoltativa "New 4 Life" con premio mensile ricorrente non finanziato e ripartito mensilmente sulla quota senza interessi. Tutti i servizi assicurativi sono facoltativi e distribuiti dall'intermediario Ford Credit Italia Spa. Spese gestione pratica € 350. Imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. TAN 3,45%, TAEG 5,25%. Salvo approvazione Ford Credit Italia Spa. Km totali 30.000, costo esubero 0,20 €/km. Documentazione precontrattuale in concessionaria. Per condizioni e termini dell'offerta finanziaria e delle coperture assicurative fare riferimento alla brochure informativa disponibile presso il Ford Partner o sul sito www.fordcredit.it. Le immagini presentate sono a titolo puramente illustrativo e possono contenere accessori a pagamento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

ford.it

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Le Sardine ripartono dal basso “A Bologna servono 700 voti”

La scelta del leader Santori di candidarsi per il Pd al consiglio comunale ha sollevato plausi e polemiche. La crisi del movimento che riempì le piazze

di **Concetto Vecchio**

ROMA — «Servono 700 voti per farsi eleggere», ha confessato Mattia Santori, il volto più noto delle sardine che si candida, «da indipendente», a consigliere comunale del Pd a Bologna. Nell'inverno del 2019 di voti avrebbe potuto ottenerne chissà quanti, se si fosse candidato a qualsiasi cosa. Era a capo di un movimento che «tremare il mondo fa». Adesso quell'incontenente di Carlo Calenda lo definisce «un ragazzino senza arte né parte» e invita Letta a «dargli una pedata nelle chiappe», dopo che Santori ha osato dire che i democratici dovrebbero guardare a sinistra invece che ad Azione (il partito di Calenda) e a Italia viva (il partito di Renzi).

Domani farà una conferenza stampa per annunciare le candidature di alcune sardine a Bologna, Roma e Milano alle amministrative del 3 e 4 ottobre. Non solo nel Pd, ma anche in altri soggetti del centrosinistra. È poco rispetto alle gigantesche aspettative sollevate allora? Santori rivendica l'umiltà nel cominciare dal basso, da soldato semplice, dentro un progetto per la propria città. «Vi diranno che siamo schiavi del Pd, ma la verità è che hanno paura», ha scritto sui social. «Candidarsi non è forse la più alta forma di mobilitazione politica?». A chi fa dell'ironia per avere proposto la costruzione di un campo da frisbee risponde che Bologna è campione d'Europa: la squadra femminile, Shout, l'ha al-



▲ **Mattia Santori** 34 anni, si candida a Bologna

lenata lui, senza mai disporre di un terreno di gioco. Del resto, di che cosa si dovrebbe occupare un consigliere comunale?

Dei quattro fondatori delle Sardine Santori è l'unico che ora tenta l'avventura in politica. Giulia Trapoloni continua a fare la fisioterapia,

Andrea Garreffa la guida ambientale, Roberto Morotti l'ingegnere; i primi due sono ancora impegnati nel Movimento, Morotti, per ragioni professionali, ha fatto un passo di lato. Santori, che ha 34 anni, è analista dei mercati energetici.

Le tappe

La nascita contro la Lega

● **14 novembre 2019**
A Bologna le Sardine, nate dall'idea di quattro amici, riempiono piazza Maggiore contro Matteo Salvini che, in grande ascesa, punta a vincere le elezioni in Emilia Romagna

● **14 dicembre 2019**
Le Sardine dilagano. Dopo aver riempito le piazze a Milano e Firenze organizzano una grande manifestazione in piazza San Giovanni a Roma

● **26 gennaio 2020**
Alla Lega non riesce l'exploit. Il pd Stefano Bonaccini vince le elezioni con sette punti di vantaggio su Lucia Borgonzoni

La loro è una storia istruttiva sulla caducità delle cose. Ricordate? Bologna invasa. Quarantamila a Firenze. Piazza San Giovanni, simbolo della sinistra, miracolosamente riempita, un gelido sabato di dicembre. Giornalisti stranieri impazziti. Richieste di sit-in a New York. Santori star nei talk. Secondo un sondaggio un italiano su quattro era interessato a votarli.

Nessuno può dire dove sarebbe ro oggi se non fosse esplosa la pandemia. Dopo aver impedito a Matteo Salvini la conquista dell'Emilia - senza quelle piazze sarebbe andata così - avevano convocato un congresso costituente a Scampia, il 15 marzo 2020, dove erano attese centodieci persone da tutta Italia: l'atto fondativo di un Movimento che parlava ai giovani. Ma quel giorno l'Italia era sprofondata nel lockdown.

Lo scorso autunno hanno potuto rimettere il naso fuori, organizzando una scuola politica a Supino, dove hanno invitato Luciana Castellina, Elly Schlein, Peppe Provenzano, Nichi Vendola, Giobbe Covatta. Hanno raccolto 300mila firme per la cittadinanza a Zaki. Si sono battuti per la cannabis legale e i salvataggi dei migranti della nave ResqPeople. Hanno occupato con i sacchi a pelo la sede del Nazareno, affermando che «il Pd non esiste più». In un'intervista a *Repubblica*, l'8 marzo 2020, Santori l'aveva definito «un marchio tossico a cui nessuno si iscriverebbe». «C'è un tempo per arginare, un tempo per sorvegliare e un tempo per costruire», si giustifica adesso.

Sostegno | Protezione | Innovazione | Digitalizzazione | Internazionalizzazione

SIAMO FATTI PER VOLARE IN ALTO.

MOTORE ITALIA: 50 MILIARDI PER LE PMI

Grandi progetti per cambiare il Paese. È questo il futuro che vogliamo per tutti, anche per i clienti che provengono da UBI Banca, con **Motore Italia**: il programma di interventi da 50 miliardi per le PMI.



Scopri di più su:
[intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

INTESA  **SANPAOLO**

Intervista al candidato sindaco del centrosinistra a Roma

Gualtieri "Raggi ha fallito, al ballottaggio batto Michetti Calenda? Maldestro in storia"

di Lorenzo d'Albergo



▲ Roberto Gualtieri 55 anni candidato sindaco a Roma

ROMA – È l'ultimo miglio della campagna elettorale e per Roberto Gualtieri, candidato del centrosinistra alle Comunali capitoline, partirà il 2 settembre alla Bocca della Verità. «Torneremo in piazza con il nostro programma. Ci hanno lavorato centinaia di persone ed è aperto al dialogo con la città. Abbiamo scelto il "noi" come metodo e contenuto. Roma deve essere solidale e inclusiva», spiega l'ex ministro del Tesoro dem.

Cosa prevede per Roma?

«Un cambiamento profondo della città, dopo anni di abbandono. Vogliamo una città efficiente, pulita, verde, in grado di creare lavoro, attrarre investimenti e valorizzare i propri talenti. Puntiamo alla città dei 15 minuti per ridurre le distanze e le diseguaglianze. Tutti i servizi a portata di mano dei romani in ogni quartiere. Daremo priorità a donne e giovani in ogni ambito».

Libro dei desideri o realtà?

«Le risorse del Pnrr rendono possibile questa visione».

Com'è messa Roma sui fondi?

«Occorre un cambio di passo sulla

progettazione. A una delle ultime riunioni con il governo sulla rigenerazione urbana, Roma si è presentata solo con la pavimentazione di villa Ada».

Pochino. Veniamo alle Comunali. Si vincono in periferia, dove Raggi è data ancora forte.

«Virginia Raggi non ha migliorato la vita nelle periferie e l'ha peggiorata in centro. Siamo radicati in ogni quartiere. Riconquisteremo la fiducia di chi torna a guardare al centrosinistra dopo la delusione di questa giunta puntando su casa, mobilità, asili nido, biblioteche».

Poi c'è Calenda. La accusa di aver copiato il suo programma sui rifiuti.

«Una polemica bizzarra. Io discutevo di bioraffinerie con Eni e per il Pnrr da ministro. Se anche Calenda ne parla sono contento, ma non per questo ha il copyright. In realtà il mio piano è diverso dal suo. Per esempio trovo poco serio esprimersi ora sul tipo di partnership fra Ama e Acea. Il rischio di sparare proposte frettolose senza il supporto di uffici e advisors è di prendere cantonate. Come sul

Museo unico di Roma».

Che ne pensa?

«Più che a assurdi spostamenti di collezioni storiche, proponiamo un sistema integrato di musei e aree archeologiche statali e comunali creando sinergie e percorsi museali. Puntiamo, poi, sul Museo della Storia di Roma. La sede? L'edificio di via dei Cerchi, spostando gli uffici».

Capitolo Michetti. Dopo la fuga dal confronto a quattro, cosa pensa

— “ —
Nessun apparentamento al secondo turno, ci rivolgeremo agli elettori, sono convinto che non vorranno favorire la destra
 — ” —

del candidato del centrodestra?

«Dietro Michetti ci sono Meloni e Salvini. Non li sottovalutiamo. Ma Michetti non mi è apparso finora centrato sulla città. So tuttavia che è il vero avversario per il ballottaggio. Il nostro obiettivo è di stargli avanti già al primo turno. Per questo è importante non disperdere voti».

La vostra coalizione è molto larga. Non la preoccupano possibili tensioni interne?

«No. C'è grande collaborazione e intesa. Garantisco unità politica e autonomia nelle scelte. Questo ampio schieramento di forze è la nostra ricchezza».

La sinistra le chiede già la poltrona da vicesindaco.

«Tutte le liste saranno pienamente coinvolte nel progetto di governo. Il vicesindaco? Donna, una figura fuori dal sistema dei partiti».

Cosa salva dei 5 anni di Raggi?

«La nostra critica è inappellabile. Ma è sbagliato il metodo per cui chi arriva azzera tutto. Garantirò continuità amministrativa per i progetti utili alla città, a partire dalle

tramvie per il Giubileo e la candidatura all'Expo 2030».

Ipotizziamo un ballottaggio tra centrodestra e centrosinistra. Cosa si aspetta da Raggi? Da Calenda? E dal suo ex premier Conte?

«Nessun apparentamento o accordo sottobanco. Ci rivolgeremo agli elettori di Raggi e Calenda. Sono convinto che non vorranno favorire la destra».

C'è un sindaco a cui si ispira?

«Il centrosinistra ha espresso i più grandi sindaci di Roma, da Argan a Petroselli da Rutelli, a Veltroni, per non parlare di Nathan. Anche l'esperienza di Marino ha prodotto risultati importanti come la pedonalizzazione dei Fori e la chiusura di Malagrotta».

La retorica della "grande antica Roma" funziona ancora sotto urne?

«Da professore di storia assisto con divertimento ai tentativi un po' maldestri di Michetti e Calenda. Come disse Mommsen a Sella, non si può governare Roma senza una missione universale: scienza, storia e cultura devono esserne la base»». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTITUTO SAN FRANCESCO
 Diploma di Stato e recupero anni scolastici

NUMERO VERDE GRATUITO
800.609.149



STUDIA, RECUPERA E DIPLOMATI IN SICUREZZA!
 Da oltre 15 anni insegniamo anche a distanza

www.istitutosanfrancesco.com

LA LETTERA

La barriera dei dati sensibili ostacola le azioni di assistenza

Sono assessore di un piccolo paese della Toscana, Torrita di Siena. Ormai da quasi due anni anche noi, pur amministratori di realtà non grandi, dobbiamo fare i conti con il Covid e con le sue ricadute sulla vita economica e sociale del paese.

Sono aumentati i casi di marginalità sociale, di necessità alimentari, di necessità di aiuto alle persone svantaggiate. Per non parlare della crisi del turismo e delle strutture a esso collegate.

Abbiamo ottimi rapporti con le vitalissime associazioni di volontariato che, con grande sacrificio e spirito di servizio encomiabili, rivestono un ruolo primario nel far fronte alle necessità che la pandemia ha ampliato in misura non prevedibile.

Siamo convinti che senza una vaccinazione quasi totale della popolazione non riusciremmo a venire fuori da una situazione complicata.

In una realtà piccola come la no-

stra e con la collaborazione indispensabile delle Associazioni di volontariato potremmo riuscire ad aiutare i cittadini che non si sono ancora vaccinati. Potremmo far loro la prenotazione per chi non ha dimestichezza con la rete e i cellulari, accompagnare le persone anziane o prive di mezzi presso i centri vaccinali. Non obbligando nessuno, ci mancherebbe, ma facendo quasi «un porta a porta».

Ma ci scontriamo, inevitabilmente e da perdenti sicuri, con la normativa sulla maledetta «privacy».

Né l'autorità sanitaria locale, e neanche la regione, sono in grado di fornire all'amministrazione comunale i nominativi di coloro che non si sono vaccinati.

Conosciamo i numeri, a mio parere migliorabili per gli over 50, ma non i nomi. Questi costituiscono un tabù, una muraglia inaccessibile proprio perché, in nome della privacy, i dati sanitari sono dati sensibili.

Ho interpellato anche l'assessorato regionale alla sanità che, suo malgrado, ha innalzato la barriera della privacy. La normativa della privacy (confesso che non sono un esperto) dovrebbe servire ad agevolare il cittadino nella vita quotidiana, non rendendo pubblici dati personali che lo riguardano. Non a danneggiarlo impedendo che il cittadino stesso possa essere aiutato.

C'è sempre un interesse generale e collettivo che, ogni volta che si tira in ballo la privacy, andrebbe messo sul piatto della bilancia e confrontato con l'interesse alla riservatezza.

Deve prevalere l'interesse che maggiormente ha la necessità di essere tutelato. Avremmo la possibilità di collaborare alla campagna vaccinale e non possiamo perché non possono esserci forniti i dati. Quindi invece che impiegare le poche forze che abbiamo in modo mirato, continuiamo con generici appelli sui social e sulle app

delle amministrazioni locali.

Mi sembra impossibile che questo ostacolo, vitale per il paese, e mi riferisco non solo alla nostra piccola realtà, non possa essere superato. Basterebbe solo un po' di buona volontà o... forse no.

Non voglio pensare che non si possano fare cose che richiedono solo un po' di buon senso e che la burocrazia riesca a limitare così fortemente comportamenti corretti.

Da ex dirigente dell'Agenzia delle entrate non sono riuscito ancora a capire, ma sicuramente è un mio difetto, i motivi per i quali il Garante della privacy bloccò, in sostanza, le nuove norme del cosiddetto «redditometro» nel 2013.

E vada per il redditometro ma che il Garante riesca a rallentare la campagna vaccinale mi sembra una enormità.

Ancora spero....

Mario Landolfi
Assessore Torrita di Siena

© Riproduzione riservata

Regioni e Asl blindano le informazioni sanitarie e i comuni si trovano con le mani legate

Vaccini, dribbling con la privacy

Per uscire dal groviglio la copertura normativa è essenziale

Pagina a cura

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Le regioni e le Asl blindano i dati sui non vaccinati e non li forniscono ai comuni, che intendono sviluppare azioni di assistenza e di informazione. La motivazione addotta è che le leggi sulla privacy non lo permetterebbero (si veda la lettera pubblicata in pagina). Il problema è, dunque, se l'autorità pubblica, detentrici dei nomi delle persone che ancora non si sono vaccinate, possa trasmettere tali nomi al comune, affinché quest'ultimo faccia attività di assistenza (per chi intende vaccinarsi) e comunicazioni/informazioni (sui servizi di assistenza predisposti dall'amministrazione a supporto della campagna vaccinale).

Analizziamo i possibili scenari per verificare le strade percorribili: una (o più) via d'uscita è possibile. Sul punto, bisogna partire dal fatto che i vaccini «devono essere considerati beni di interesse globale e che un reale vantaggio in termini di sanità pubblica si può ottenere solo attraverso una diffusa e capillare campagna vaccinale» (piano strategico vaccinazione, decreto ministro della salute 12/3/2021).

Attenendosi a ragionamenti strettamente tecnico-giuridici, vediamo che cosa dicono le norme privacy a proposito

della comunicazione di dati tra enti pubblici.

Bisogna distinguere i dati personali (come nome, indirizzo e recapito) dalle particolari categorie di dato (come i dati relativi alla salute).

Ci si chiede se l'informazione «non essere vaccinato» sia un dato sanitario e si ritiene cauta la risposta affermativa

zione da autorità regionali e/o sanitarie a comuni dei dati indicati (identificativi e omessa vaccinazione) e anche se le attività descritte rientrano tra le finalità dell'ente locale.

A riguardo del primo profilo, si può considerare l'art. 17-bis, comma 1, del dl 18/2020, vigente fino al 31/12/2021, che consente, nel

ente locale abbia tra le proprie finalità quelle sopra descritte.

Per l'assistenza alle persone si possono individuare le seguenti fonti: articolo 6 della legge 328/2000 (legge quadro dei servizi sociali); articoli 22, 27 e 32 del dpr 616/1977; articolo 131 del dlgs 112/1998. Attività, come aiutare persone vulnerabili a prenotare la vaccinazione e accompagnarle alla somministrazione, possono rientrare nell'alveo delle norme citate.

Per l'attività di comunicazione e informazione la legge di riferimento, anche per gli enti locali, è la legge 150/2000.

Si deve verificare, poi, se gli interessi pubblici citati siano di livello rilevante. La risposta può essere positiva ed è rinvenibile nell'articolo 2-sexies del Codice della privacy e, in particolare, alle lettere s), t), u), o),

aa) e anche nell'articolo 43 del dpr 445/2000. Si tratta di norme che non trattano direttamente il caso specifico, ma si tratta di norme in cui si può fare rientrare. D'altra parte, l'importanza eccezionale della finalità da raggiungere (vedasi il piano vaccinale) deve essere considerata anche a livello interpretativo di norme che, co-

munque, in sé non sono vaghe o estranee.

In ogni caso il comune dovrebbe trattare i dati esclusivamente necessari, previa informativa, conservando i dati solo finché dura l'emergenza, rispettando tutte le accortezze che impediscano circolazioni indebite di notizie e i soggetti terzi (come le associazioni di volontariato) devono assoggettarsi ai medesimi obblighi sulla base di un contratto di responsabili esterni del trattamento.

Peraltro, il nodo più grande è quello iniziale, cioè la base giuridica, che legittimi lo scambio di informazioni.

Se non si ritengono sufficienti le norme citate, occorre verificare la possibilità di arrivare al risultato mediante una previa comunicazione al Garante della privacy ex articolo 2-ter, comma 2, del codice della privacy (che, però, non riguarda i dati sanitari) o una richiesta di consultazione preventiva sempre al Garante ai sensi degli articoli 36 Regolamento Ue 2016/679 e 2-quinquiesdecies del Codice della privacy. Se nulla di tutto ciò fosse ritenuto valido, l'unica opzione sarebbe quella di una norma di legge, che individui un percorso di comunicazione idoneo a sostenere l'attività di un ente pubblico che vuole adoperarsi a raggiungere una finalità di enorme importanza per la salute pubblica e individuale.

© Riproduzione riservata



(Garante, provvedimento n. 1 del 9/1/2020).

Per la comunicazione di dati sanitari bisogna rispettare i seguenti requisiti: una legge o, nei casi previsti dalla legge, un regolamento; rilevanti interessi pubblici; misure appropriate di tutela degli interessati. Pertanto, per prima cosa, occorre vedere se c'è una copertura normativa della comunica-

periodo emergenziale, comunicazioni di dati tra pubbliche autorità, da considerarsi norma speciale.

Al riguardo, più in generale, devono citarsi l'articolo 22, comma 5, della legge 241/1990 (leale cooperazione istituzionale tra p.a.) e l'articolo 43 del dpr 445/2000 (acquisizione dati da p.a.).

Il secondo profilo chiede se

LA PANDEMIA**Coronavirus, Sileri: "80% di vaccinati a settembre altrimenti valutiamo l'obbligo"**

23 Agosto 2021



Pierpaolo Sileri

Le ospedalizzazioni per Covid sono legate quasi solo ai non vaccinati e se all'inizio dell'autunno non verrà raggiunto l'80% di copertura vaccinale occorrerà valutare l'obbligo. È quanto afferma in un'intervista a La Stampa il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri: «Questa è l'ultima chiamata alle vaccinazioni. Se entro il 15 settembre non avremo superato la soglia dell'80% di popolazione che ha avviato il percorso di immunizzazione, dovremo valutare la possibilità di una forma di obbligo».

Per il sottosegretario, l'obbligo potrebbe riguardare solo alcune fasce di età, quelle che «rischiano di più». «Andrei a proteggere chi ha più di 40 anni. Non possiamo continuare a rallentare il lavoro ordinario degli ospedali». Sileri ritiene che si debba alzare la soglia di copertura vaccinale: «Con la variante Delta, che si è rivelata molto più contagiosa, dovremo salire all'80% della popolazione. Forse anche qualcosa di più».

Il sottosegretario si dice non convinto sull'obbligo vaccinale nelle aziende. Per le attività produttive, afferma, «sarebbe più utile un'estensione del green pass

rispetto a un obbligo vaccinale». Il suo maggiore utilizzo deve essere legato all'andamento del contagio, quindi deve essere «estremamente flessibile» per poter così, spiega, «evitare chiusure e restrizioni».

La terza dose di vaccino sarà necessaria? «Se vedremo un aumento dei casi tra chi si era vaccinato, perché la copertura dell'immunizzazione è scesa con il passare dei mesi - risponde -, si dovrà fare una terza dose. Ma aspettiamo di leggere dati e numeri».

© Riproduzione riservata

Esperti e membri del Cts vogliono l'obbligo vaccinale. "Deve valere per tutti"

[vaccino](#) [covid](#) [obbligo vaccinale](#) [cisl](#)



Sullo stesso argomento:

Casas scuola torna l'incubo Dad: "buco" nella

Dario Martini 23 agosto 2021

Cresce il pressing per introdurre l'obbligo vaccinale. Non solo per chi lavora nella scuola, ma per tutti coloro che ancora sfuggono al siero. A chiederlo sono alcuni componenti del Comitato tecnico scientifico, virologi ed esperti. Ma anche da mondo del lavoro arrivano spinte analoghe. Innanzitutto, c'è chi è cauto e preferisce concentrarsi solo su alcune categorie di lavoratori. Giorgio Palù, presidente dell'Aifa e membro del Cts, in un'intervista al Corriere della Sera, insiste sull'opportunità di «introdurre l'obbligo vaccinale per chi ricopre una funzione pubblica: operatori sanitari, insegnanti, forze dell'ordine e altra categorie». Come fare? Il professore ricorda «che la salvaguardia del bene pubblico è tutelata dall'articolo 2 della Costituzione, secondo cui il diritto individuale non può ledere quello della comunità. E i vaccini di cui oggi disponiamo, oltre a proteggere l'individuo, sono altamente efficaci nella prevenzione dei contagi: tra il 70 e l'85%. Per quel 25-30 per cento che sfugge anche i vaccinati devono continuare a portare la mascherina in ambienti affollati e al chiuso».



Mazda CX-30. Il crossover ibrido.

Con gli Incentivi Statali e i Summer Bonus Mazda hai fino a 4.500€ di vantaggi. Scopri l'offerta.

Sponsorizzato da Mazda



Vaia rompe il fronte dei virologi: "La terza dose non serve, la Delta non ha fatto sfaceli"

L'immunologo Sergio Abrignani, professore dell'Università Statale di Milano, e componente del Cts come Palù, invece va oltre: «Ci vuole l'obbligo vaccinale perché le malattie infettive le contieni quando vaccini tutti e lo abbiamo visto con la polio, il vaiolo e altre malattie. Mi chiedo come sia possibile che con una malattia infettiva come il Covid che ha rischiato di distruggere la nostra economia e solo in Italia ha ucciso 130mila persone ci sia ancora chi si interroga se sia opportuno o no vaccinarsi. Ormai i vaccini sono stati iniettati quasi a un miliardo di persone. Non sappiamo che cosa succederà tra 20 anni, ma non

esiste alcun vaccino che negli ultimi 50 anni abbia dato effetti avversi dopo decenni». Anche infettivologi molto presenti sui media e sui social, come Matteo Bassetti, sono ormai convinti che con la variante Delta ormai predominante, non ci sia altra soluzione oltre all'obbligo. «Sono d'accordo con Burioni, oggi con la variante Delta serve oltre il 90% di vaccinati per stare tranquilli. Assomiglia alla varicella come contagiosità e l'immunità di gregge della varicella si raggiunge con il 95% dei vaccinati, quindi quella è la soglia. Per questo spingo per l'obbligo, perché visto che abbiamo il 5% di popolazione non vaccinabile, ovvero i bambini fino ai 12 anni, è chiaro che tutti gli altri vanno vaccinati con le buone o con le cattive. Non esiste più la possibilità di discutere».



Caos scuola, torna l'incubo Dad: "buco" nella normativa. Ed è linea dura sul green pass

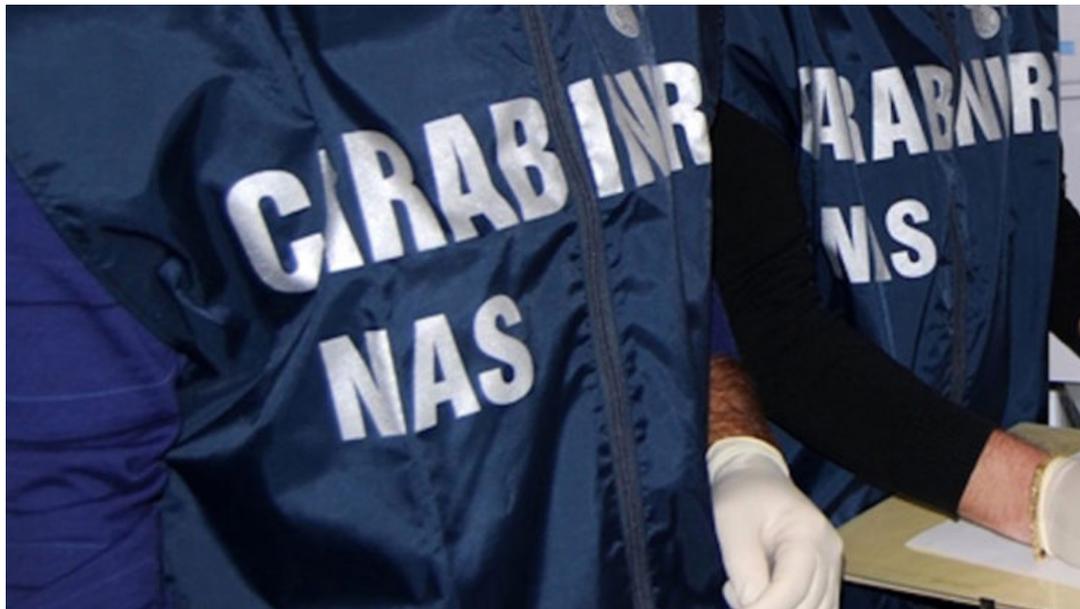
La politica sul tema è divisa. In questo momento gli occhi sono puntati sul rientro a scuola di settembre.

Il consulente del ministro della Salute, Walter Ricciardi, è convinto che i docenti ancora non vaccinati, circa 186mila, vadano obbligati a farsi iniettare il siero. Il governatore della Liguria, Giovanni Toti, rilancia: «La settimana prossima riapriranno le grandi aziende, dopo le ferie di agosto e tra tre settimane inizierà la scuola. Se entro la settimana prossima non avremo un sufficiente numero di prenotazioni per il vaccino e i numeri non saranno cambiati, sarà il caso di passare all'obbligo vaccinale per alcune categorie». I sindacati sono divisi. A prendere posizione in favore dell'obbligo è il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra: «Per noi il vaccino rimane l'unica vera arma che potrà portarci fuori dalla pandemia. Per questo chiediamo al governo e al Parlamento di approvare urgentemente una legge che introduca l'obbligo vaccinale per tutti i cittadini».

I Carabinieri NAS controllano i Green Pass: 37 irregolarità contestate a ristoranti, bar e palestre

I gestori delle strutture avevano fatto consumare cibi e bevande all'interno dei locali o consentito attività fisica a persone senza certificazione o senza controllarne il possesso

di Redazione



91

I Carabinieri dei NAS in ristoranti, bar, palestre, piscine coperte e sale gioco per verificare il **rispetto dell'obbligo di Green Pass** per poter accedere ai servizi: 37 le sanzioni arrivate, 19 delle quali ai gestori delle strutture che non avevano controllato il possesso della certificazione verde da parte dei clienti, ammettendo avventori a consumare pietanze e bevande al tavolo all'interno dei locali o consentendone l'accesso senza verifica; ulteriori 18 violazioni sono state applicate nei confronti dei clienti stessi per mancato possesso del Green Pass. Complessivamente sono state irrogate sanzioni amministrative per 14.800 euro.

Tre quarti delle sanzioni rilevate nel corso dei controlli svolti dai Carabinieri NAS sono riconducibili a strutture di somministrazione di alimenti e bevande, quali **ristoranti, pizzerie e bar**. La restante parte è stata invece individuata in **palestre** (24%) e presso **sale gioco e scommesse** (11%).

In ispezioni distinte condotte in tre palestre di Viareggio (LU), Camaiore (LU) e Cervignano del Friuli (UD), i NAS di Livorno e Udine hanno sanzionato i 3 titolari delle attività e 6 frequentatori risultati sprovvisti di certificazione verde, individuati mentre svolgevano attività fisica all'interno delle strutture.

Il NAS di Cremona ha contestato 4 sanzioni a seguito di mancate verifiche sugli accessi in assenza di **Green Pass** presso una paninoteca di una nota catena internazionale di fast-food di Castelpusterlengo (MN) e presso un esercizio di ristorazione di una nota azienda italiana

di ristoranti tex-mex, ubicato nel capoluogo.

Oltre alla verifica della certificazione verde Covid, i controlli dei NAS hanno riguardato anche la **corretta applicazione delle restanti misure di contenimento** alla diffusione pandemica, contestando 102 violazioni nei confronti di bar, ristoranti, centri ricreativi e turistici per mancato uso delle mascherine, assenza di informazioni agli utenti, mancanza della distanza interpersonale e svolgimento di attività non consentite.

Tra queste i NAS segnalano l'intervento presso una **discoteca in provincia di Cremona**, nella quale persone ballavano irregolarmente senza rispettare la distanza interpersonale. A conclusione dell'ispezione, è stato sanzionato il gestore e disposta l'immediata sospensione dell'attività di ballo.

«Grazie ai Carabinieri dei NAS che ogni giorno lavorano per la tutela della salute e il rispetto delle regole. Sono ormai milioni i cittadini che utilizzano in modo corretto il Green Pass, uno strumento importante per contrastare la pandemia e mantenere aperte le attività», il commento del Ministro della Salute **Roberto Speranza**.

Privacy, una foglia di fico che frena il superamento della pandemia

Oltre ai no vax, c'è anche un altro ostacolo sul percorso virtuoso della vaccinazione di massa, la privacy. L'impossibilità di sapere chi si è vaccinato e chi no, impedisce di attuare tutte quelle misure di accompagnamento, di sostegno, di informazione che potrebbero migliorare la copertura vaccinale e quindi contribuire a uscire dall'emergenza

di **Marino Longoni**

«Vaccinarsi è un dovere perché la realtà concreta dimostra che il vaccino è lo strumento più efficace di cui disponiamo per difenderci e per tutelare i più deboli e i più esposti a gravi pericoli. Un atto di amore nei loro confronti, come ha detto pochi giorni fa Papa Francesco». Lo ha detto venerdì scorso il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. E qualche giorno prima il capo del governo, Mario Draghi, aveva sostenuto che «gli appelli a non vaccinarsi son appelli a morire. O a far morire».

Ma, oltre ai no vax, c'è anche un altro ostacolo sul percorso virtuoso della vaccinazione di massa, la privacy. Privacy, nella mente delle persone comuni è ormai associata a una inutile montagna di documenti da firmare senza leggere, un magnifico esempio di ottusità burocratica. Anche perché, se da una parte quasi ogni atto pubblico che compiamo è accompagnato dalla firma del modulo privacy, dall'altro i nostri dati sono diventati il petrolio di un'economia digitale che sta arricchendo le più innovative e tecnologiche società del web. Il meccanismo è semplice: le piattaforme, che noi utilizziamo allettati dalla loro gratuità, raccolgono i nostri dati per poi rivenderli a chi è disposto a pagarli, per poi utilizzarli per fini commerciali, politici o chissà cos'altro. Tanto che si sono sviluppate nuove professionalità, come quelle dei data broker, società che raccolgono informazioni online sui consumatori per poi aggregarle, interpretarle e infine venderle ad altre società interessate, specialmente le Big Tech, in pacchetti suddivisi per interessi, fasce di età o censo. Un fenomeno in continua espansione. C'è chi ha calcolato che il valore medio dei dati personali di un individuo del ceto medio sia intorno ai mille dollari/anno.

A fronte di una simile realtà, la disciplina della privacy, di recente aggiornata con il Gdpr, sembra proprio la classica foglia di fico. Una foglia di fico che però, a parte i fastidi burocratici, è di ostacolo al superamento di problemi drammatici, come la pandemia da Covid-19. Come ben evidenzia la lettera dell'assessore di Torrita di Siena, un piccolo borgo toscano, l'impossibilità di sapere chi si è vaccinato e chi no, impedisce di attuare tutte quelle misure di accompagnamento, di sostegno, di informazione che potrebbero migliorare la copertura vaccinale e quindi contribuire a uscire dall'emergenza.

Un'emergenza che ha già avuto dei costi paragonabili a quelli di una guerra mondiale, con quasi 5 milioni di morti nel mondo (128 mila solo in Italia) e la distruzione di milioni di posti di lavoro, la chiusura di centinaia di migliaia di imprese, l'aumento del disagio psichico, soprattutto nelle giovani generazioni. Eppure, la soluzione più a portata di mano, e cioè la copertura vaccinale a tappeto, è ostacolata anche da questa foglia di fico. Come se tutti i danni e i milioni di morti causati dal Covid fossero meno importanti dei profitti delle società digitali che utilizzano i dati come il nuovo petrolio.



Rt scende ancora, in salita i ricoveri: occupato il 4,9% dei posti in terapia intensiva. L'Italia resta bianca

Nonostante l'avvertimento Agenas i dati del monitoraggio ufficiale salvano Sicilia e Sardegna dal giallo. L'incidenza aumenta a 74, mentre scendono indice di trasmissibilità e Rt. Variante Delta all'82,4%

di Redazione



57

Scende per la seconda settimana consecutiva **l'indice Rt a livello nazionale, da 1.27 a 1.1**. Resta comunque al di sopra della soglia pandemica, ma si conferma il trend in discesa. È quanto emerge dal Monitoraggio settimanale dell'Istituto Superiore di Sanità con il Ministero della Salute. Anche la classificazione regionale rimane la stessa: 18 Regioni a rischio epidemico moderato e 3 a rischio basso.

Sale da 73 a 74 casi per 100mila abitanti l'incidenza di Covid in Italia. Il dato, basato sui numeri del Ministero della Salute e della Protezione civile, fotografa la situazione in tempo reale e fa riferimento al periodo 13-19 agosto.

Tassi di occupazione dei posti letto

Tuttavia, «i tassi di occupazione e il numero di ricoverati in area medica e terapia intensiva sono in aumento, ma l'attuale impatto della malattia Covid-19 sui servizi ospedalieri è limitato». Resta il nodo di **Sicilia** e Sardegna, che hanno visto aumentare le percentuali dei ricoveri in area medica e terapia intensiva sopra la soglia definita per la zona gialla. Questa settimana però, si legge nel monitoraggio ufficiale, «**nessuna regione/provincia autonoma supera la soglia critica** di occupazione dei posti letto in terapia intensiva o area medica».

Il tasso di occupazione in terapia intensiva, a livello nazionale, è in aumento al **4,9%**, con il numero di persone ricoverate che è salito da 322 (dato al 10 agosto) a 423 (dato al 17 agosto). La media nazionale del tasso di occupazione in aree mediche aumenta al 6,2%. Il numero di persone ricoverate in queste aree è cresciuto da 2.880 (il 10 agosto) a 3.472 (il 17 agosto). Si osserva comunque «una **diminuzione anche dell'indice di trasmissibilità** basato sui casi con ricovero ospedaliero», che si attesta a 1.08 (dato al 10 agosto) contro il precedente valore di 1.2 (dato al 3 agosto).

Variante Delta e vaccinazione

Infine la **circolazione della variante Delta** è largamente prevalente in Italia: secondo il bollettino dell'Istituto Superiore di Sanità "Prevalenza e distribuzione delle varianti di SARS-CoV-2 di interesse per la sanità pubblica in Italia", negli ultimi 45 giorni l'82,4% dei tamponi sequenziati è risultato positivo alla variante Delta, mentre è in calo la Alfa, ferma all'8,0%.

«Una più elevata copertura vaccinale e il completamento dei cicli di vaccinazione – si ribadisce nel monitoraggio – rappresentano gli strumenti principali per prevenire **ulteriori recrudescenze** di episodi di aumentata circolazione del virus sostenute da varianti emergenti con maggiore trasmissibilità». Gli esperti rinforzano dunque l'invito a insistere sulla vaccinazione completa della popolazione, ma non solo: «È opportuno – avvertono – realizzare un capillare tracciamento e contenimento dei casi, mantenere elevata l'attenzione ed applicare e rispettare misure e comportamenti per limitare l'ulteriore aumento della circolazione virale».

Trapianto di rene da vivente, nuova strategia nazionale approvata in Conferenza Stato-Regioni

Recepito con un accordo il documento elaborato dal Centro nazionale trapianti: obiettivo quello di incrementare la donazione da vivente e aumentare le possibilità di trapianto per gli oltre 6mila nefropatici in lista d'attesa

di Redazione



Una nuova strategia nazionale per incrementare il **trapianto di rene da vivente** e per dare una speranza in più agli oltre 6mila pazienti nefropatici in attesa di un donatore per uscire dalla dialisi: è quanto la Conferenza Stato-Regioni ha sancito con un accordo approvando un documento elaborato dal Centro nazionale trapianti.

Obiettivo del progetto realizzato dal Cnt – riferisce una nota – è quello di rendere attuabile **su tutto il territorio nazionale** l'opzione terapeutica del trapianto di rene da vivente, suggerendo alle Regioni gli strumenti e le azioni da porre in atto per superare le criticità attuali del processo di donazione e gestione delle coppie candidate alla donazione e al trapianto.

«Nonostante una crescita significativa negli ultimi anni, in Italia il ricorso al trapianto di rene da vivente è **ancora troppo modesto, circa il 15%** del totale, mentre nei Paesi nordeuropei e negli **Stati Uniti** si colloca tra il 30 e il 50% – spiega il direttore del Cnt Massimo Cardillo -. Allo stesso tempo, nel nostro Paese ogni anno iniziano il trattamento dialitico circa 10.000 nuovi pazienti, dei quali almeno uno su tre è candidabile al trapianto di rene: occorrerebbe eseguire **almeno 2.500-3.000 trapianti di rene l'anno**, mentre quelli che attualmente

realizziamo grazie ai donatori deceduti sono poco più di 2.000. Questo non consente né il soddisfacimento della domanda emergente né, tanto meno, lo smaltimento della lista di attesa».

Eppure, continua Cardillo, «il trapianto da vivente, ancor più se eseguito prima ancora di iniziare il trattamento dialitico, è **la migliore opzione terapeutica** dell'insufficienza renale terminale. Vi sono molte e consistenti evidenze scientifiche che dimostrano che questo tipo di trapianto non solo assicura la migliore sopravvivenza del paziente e dell'organo ma garantisce anche migliori indici di funzionalità dell'organo trapiantato e migliore qualità di vita dei pazienti».

La nuova strategia, che le Regioni e le Province autonome dovranno recepire e attuare nel breve periodo, prevede tra le varie azioni che le aziende sanitarie istituiscano presso tutte le nefrologie degli **ambulatori di pre-dialisi** con medici, infermieri e psicologi specificamente formati sul percorso di informazione, selezione e valutazione delle coppie candidate al trapianto da vivente.

Le Regioni dovranno individuare **meccanismi di valorizzazione** per i centri nefrologici e le dialisi che iscriveranno quote significative di pazienti alle liste d'attesa, mentre l'esperienza specifica nella valutazione dei candidati al **trapianto** da vivente e nel follow up dei trapiantati sarà richiesta come requisito ai futuri primari delle nefrologie degli ospedali sede di centri trapianto di rene.

Inoltre, le **indagini diagnostiche** necessarie alla valutazione di idoneità alla donazione e al trapianto, oggi troppo lente, dovranno godere di **corsie preferenziali**. Toccherà ai coordinamenti regionali della Rete nazionale trapianti **promuovere la formazione** professionale specifica, mentre il Cnt, insieme alla Società italiana di nefrologia e alla Società italiana trapianti d'organo, e con il prezioso supporto delle associazioni di settore, si farà carico di organizzare una **campagna capillare d'informazione** rivolta ai nefrologi e a tutto il personale impegnato nel trattamento dei pazienti con insufficienza renale pre-terminale e terminale sia nelle strutture pubbliche che private convenzionate.

Vaccino, Francesco Vaia rompe il fronte dei virologi: "La terza dose non serve, basta la seconda"

[francesco vaia](#) [vaccino](#) [covid](#) [terza dose](#)
[obbligo vaccinale](#)



Sullo stesso argomento:

Dal capo della Croce Rossa bomba sulla terza

Dario Martini 23 agosto 2021

«Non è il momento di parlare di terza dose. Non è ciò che serve adesso. Prima dobbiamo spingere a fondo sulla campagna vaccinale. Abbiamo raggiunto una buona copertura a livello nazionale, il 67,25%. Ma, a mio parere, la soglia a cui dobbiamo arrivare è l'85%». Francesco Vaia, direttore sanitaria dell'Istituto Nazionale Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani, indica le priorità nella lotta contro il Covid. Professore, Israele però è già partita con la terza dose e gli Usa lo faranno a breve, perché pare che dopo 8-9 mesi gli anticorpi diminuiscano. «Negli Stati Uniti la copertura vaccinale della popolazione è attorno al 50%. Dovrebbero concentrarsi sul convincere più americani a vaccinarsi. Un recente studio a New York, comunque, dimostra che la protezione del vaccino dalle ospedalizzazioni non è stata modificata dal diffondersi della variante Delta, mantenendosi sopra il 90%. Gli stessi dati israeliani, se interpretati correttamente non mostrano alcuna alcuna perdita di efficacia del vaccino contro la malattia grave. Invece, è abbastanza fisiologico che con il passare dei mesi si osservi un calo degli anticorpi. Ma è importante spiegare un cosa. Quando valutiamo i vaccini non dobbiamo considerare solo la risposta anticorpale. Ci sono anche la capacità neutralizzante, la

memoria cellulare, i linfociti T. Insomma, abbiamo una memoria immunologica capace di rispondere ad un attacco del virus. Le dico un fatto personale che può aiutare le persone a comprendere meglio come funzionano i vaccini».



Dal capo della Croce Rossa bomba sulla terza dose. "Preoccupato", ecco perché

Prego.

«Io avevo 20.000 anticorpi, ora ne ho 50. Ma sono tranquillissimo, proprio per i motivi che le ho detto. L'abbassamento degli anticorpi non significa che la mia risposta immunologica sia inferiore. Poi, quando arriveremo ad introdurre un altro richiamo, ciò dovrà avvenire per esigenze scientifiche, non per interessi industriali o legati al prezzo dei vaccini. Se la causa principale della ripresa dei contagi è rappresentata dalla persistenza di un'ampia fascia di popolazione non vaccinata e, in qualche misura, dall'emergere della variante Delta, non è chiaro quale potrebbe essere l'impatto di fare

un richiamo con il medesimo vaccino a persone già vaccinate. Io condivido ciò che ha detto l'Oms, per cui adesso dobbiamo pensare prima a portare i vaccini nei paesi più poveri. Non è un discorso etico-moralistico, ma di sanità pubblica. Perché le persone che vivono in questi paesi si muovono, altrimenti dovremmo chiudere le frontiere».

Si discute molto di obbligo vaccinale, lei è favorevole?

«Vorrei partire da un aspetto. Guardiamo alcuni dati. Nel Lazio la copertura vaccinale è al 73,7%, in Lombardia al 70%, la media italiana è al 67,25%, fino a scendere alle ultime regioni come Sardegna e Sicilia. Questa fotografia va messa insieme a un'altra. Quella dello Spallanzani, che da sempre è lo specchio del Paese. Qui, abbiamo ricoverate in terapia intensiva 16 persone. L'83% non è vaccinato, l'11% ha ricevuto una sola dose e il 6% il ciclo completo. La situazione dei ricoveri non gravi è più o meno la stessa. E queste sono le percentuali anche di ciò che accade nel resto del mondo. Possiamo dire che il vaccino copre dalla malattia grave al 94%, e dal contagio oltre l'80%. Il restante 6% sono persone anziane molto fragili, con comorbilità o immunodepressi. Tutto ciò significa che il vaccino salva la vita, perché previene la malattia grave. Continuando su questa

strada vedremo sempre più varianti benigne. Il virus alla fine diventerà una malattia come tante, similinfluenzale, come un raffreddore. Si assottiglieranno i casi gravi, poi in seguito diminuiranno anche i contagi».



Scoperto il trucco del vaccino, così Osho svela il 3x2 della fiala

Quindi, la variante Delta sarebbe benigna?

«Ha fatto aumentare i contagi. Ma non mi pare che abbia fatto sfaceli dal punto di vista delle ospedalizzazioni. Se rimaniamo in questa situazione, anche con aumento dei contagi, ma non della malattia, penso che non si debba più chiudere. La variante Delta non è la più cattiva. Il virus cerca di sopravvivere. La campagna vaccinale ha di fronte una corsa contro il tempo».

Qual è il livello ottimale per stare tranquilli?

«L'85% nella popolazione con più di 12 anni. Ci sono ancora 1 milione di persone tra 60 e 60 anni e 2 milioni tra i 50 e i 59 che non hanno ricevuto neanche una dose. È chiaro che con un bacino così ampio il virus continuerà a diffondersi».

È favorevole al vaccino per i bambini sotto 12 anni?

«Ho già avuto modo di dirlo. Ho mille perplessità per questa fascia d'età. Se vede cosa accade al Bambino Gesù, scoprirà che i decessi per Covid sono zero, i ricoveri in terapia intensiva zero e le degenze non gravi durano pochi giorni. Quindi, il rapporto rischi/benefici per quanto riguarda il vaccino pende dalla parte dei rischi. I bambini sono considerati da taluni, erroneamente, portatori di contagio. Tutti gli studi e le osservazioni empiriche dicono il contrario. Il contagio spesso nasce in famiglia ed è portato in famiglia da chi ha rapporti sociali, si muove di più, prende mezzi pubblici etc. Non mi pare che i bambini abbiano questa autonomia...».

Come la pensa sull'obbligo vaccinale?

«Sono assolutamente favorevole al vaccino, ma la

decisione sull'obbligo vaccinale non spetta ai tecnici. È la politica che deve stabilirlo o meno. Però bisogna evitare di fare come con AstraZeneca, quando le autorità regolatorie e i decisori politici non hanno deciso e hanno fatto solo raccomandazioni».

È preoccupato dalla riapertura della scuola?

«È da maggio che lo dico: attenzione a quando riapriremo. Su scuola e trasporti avrebbe dovuto essere messa in campo una risposta di sistema, che invece è mancata. Inorridisco quando vedo i bambini costretti a indossare la mascherina in classe. Andavamo fatte due cose: aumentare il distanziamento tra gli studenti nelle aule e lavorare sui sistemi di ricircolo dell'aria che eviterebbe di aprire la finestre d'inverno facendo prendere la broncopolmonite ai ragazzi».

Quindi, niente obbligo vaccinale neanche nelle scuole?

«Chi fa lavori a contatto col pubblico, come il personale scolastico, le forze dell'ordine e chi lavora nella grande distribuzione, deve fare il vaccino».

MEDIO ORIENTE

Afghanistan, i talebani: "Truppe Usa via entro il 31 agosto altrimenti reagiremo"

23 Agosto 2021



«Il presidente Biden ha annunciato che ritireranno tutte le loro truppe entro il 31 agosto. Se estendono questo termine vuol dire che stanno prorogando l'occupazione: è una linea rossa e se lo faranno ci saranno conseguenze». Lo ha detto a Sky News da Doha il portavoce dei talebani, Suhail Shaheen.

«Se gli Stati Uniti o il Regno Unito dovessero cercare più tempo per continuare le evacuazioni, la risposta è no», ha detto ancora il portavoce all'emittente britannica. Commentando le immagini di disperazione di chi cerca di scappare dal Paese, Shaheen ha liquidato il fenomeno come «migrazione economica» assicurando che «non è perché sono preoccupati o spaventati».

«Vogliono risiedere nei paesi occidentali e questa è una sorta di migrazione economica perché l'Afghanistan è un paese povero e il 70% della popolazione afgana vive sotto la soglia della povertà, quindi tutti vogliono stabilirsi nei paesi occidentali per avere una vita prospera». Sulle immagini che testimoniano del ritorno della violenza contro le donne da parte dei talebani, il portavoce ha detto che sono «tutte notizie false: posso assicurarvi che ci sono molte segnalazioni dei nostri avversari che affermano ciò che non è basato sulla realtà».

SICUREZZA SEMPRE PIÙ DIFFICILE / AFGHANISTAN

Attentato all'aeroporto di Kabul: morto un soldato

Allo scontro hanno partecipato anche militari tedeschi e americani. La vittima è un soldato afgano, tre i feriti. L'ultimatum dei talebani alle truppe straniere: reagiremo se resteranno dopo il 31 agosto

Scontro a fuoco all'ingresso Nord dell'aeroporto di Kabul in Afghanistan tra soldati afgani e un gruppo di persone armate non identificate. Il bilancio è di un soldato afgano morto e tre feriti. Allo scontro hanno partecipato anche soldati tedeschi e americani. Lo riferiscono le forze armate tedesche.

notizia in aggiornamento

La notizia del conflitto a fuoco arriva poche ore dopo il nuovo discorso del presidente Usa Joe Biden che ha parlato di come i terroristi potrebbero approfittare della situazione che si è venuta a creare allo scalo afgano dove 28mila persone sono state evacuate dagli Stati Uniti dal 14 agosto, di cui 11mila nelle ultime 36ore. Ora "la priorità assoluta è portare tutti gli americani fuori da Kabul" ha detto Biden che si è detto convinto di poter negoziare con i talebani un'estensione della data del ritiro dallo scalo aeroportuale.

Ma oggi uno dei portavoce di talebani ha spiegato come il 31 agosto rappresenti una data limite "Se gli Stati o la Gran Bretagna cercheranno di guadagnare tempo per continuare le evacuazioni dall'Afghanistan ci saranno delle conseguenze" ha detto Suhail Shaheen, uno dei portavoce dei talebani e membro del team di negoziazione del gruppo in un'intervista a Skynews a Doha. "Il presidente Biden ha annunciato che il 31 agosto avrebbe ritirato tutte le truppe americane. Quindi

se estendono il limite significa che stanno estendendo l'occupazione e non ce n'è bisogno", ha detto ancora il portavoce dei talebani ribadendo che se "l'intenzione è continuare ad occupare" l'Afghanistan "si romperà la fiducia e ci sarà una reazione".

Il 31 agosto è la data fissata per il ritiro completo

"Speriamo di non dover prorogare" aveva detto il presidente degli Stati Uniti, lasciando aperta la porta per un'estensione. "Ci saranno discussioni, credo. Vedremo cosa possiamo fare", ha risposto a una domanda di un giornalista che chiedeva cosa farebbe se i paesi alleati chiedessero agli Stati Uniti di rimanere lì più a lungo. Una settimana dopo la presa del potere da parte dei talebani, domenica migliaia di persone stavano ancora cercando di fuggire dal Paese e all'aeroporto di Kabul regnava ancora il caos. "Abbiamo apportato una serie di modifiche, inclusa l'espansione dell'accesso intorno all'aeroporto e alla zona di sicurezza", ha affermato Joe Biden senza fornire ulteriori dettagli.

"Sono in contatto con diversi Paesi come l'Italia, la Germania e la Spagna che stanno dando un sostegno vitale all'operazione di evacuazione da Kabul - ha detto Biden - Li ringrazio e continueremo a lavorare insieme a loro, in stretto coordinamento con tutti i nostri partner", ha concluso Biden.

La nuova sfida di Draghi

23 Agosto 2021 - 08:00

È un G7, ma l'attenzione sarà tutta per quel G20 a presidenza italiana che a settembre consentirà all'Occidente di confrontarsi con Cina e Russia, unici veri interlocutori dell'incognita talebana



Gian Micalessin

0



È un G7, ma l'attenzione sarà tutta per quel G20 a presidenza italiana che a settembre consentirà all'Occidente di confrontarsi con Cina e Russia, unici veri interlocutori dell'incognita talebana. E proprio per questo il ruolo di Mario Draghi, fresco di colloqui telefonici con Joe Biden, sarà cruciale. I conti sono presto fatti. Boris Johnson, l'araldo a cui è spettato l'annuncio del vertice, resta l'interprete della «relazione speciale» tra Londra e Washington. Ma un Regno Unito in fuga dall'Europa e in rotta di collisione con Mosca non è garanzia di grandi aiuti per un Biden azzoppato dalla *débâcle* afghana. Aggiungetevi un'Angela Merkel ad un passo dalla pensione ed un Emmanuel Macron in crisi di credibilità persino in Francia ed ecco un G7 fatto apposta per garantire un posto di rilievo a Draghi. Gli assi nella manica di un Supermario chiamato a soccorrere l'alleato Usa non si limitano alla presidenza del G20. Quella, senza rapporti pregressi, difficilmente darebbe frutti. Il primo rapporto essenziale è

quello con Washington. Un rapporto forgiatosi ai tempi della presidenza Bce quando Draghi contribuì ad arginare, d'intesa con Washington, le frugali politiche finanziarie tedesche. Ma aiutano anche un pizzico di fortuna e di politiche ereditate dai governi pregressi. L'Italia, come dimostra la visita del ministro degli esteri russo Sergei Lavrov, atteso a Roma il 26 agosto, resta uno dei pochi alleati europei in grado di mediare con un Cremlino reso ostile dalle politiche di Biden. Ma riallacciare con una Russia che non ha mai rinunciato al dialogo con i talebani è oggi indispensabile anche per la Casa Bianca.

Lo stesso vale per quel versante cinese dove sembra imminente un colloquio telefonico tra Draghi e il presidente Xi Jinping. Lì l'Italia può contare sulle relazioni speciali di Ettore Sequi. Il segretario generale della Farnesina, ex ambasciatore prima a Kabul e poi a Pechino, è il vero demiurgo del Memorandum sulla Via della Seta e del colloquio, venerdì, tra Luigi Di Maio e quel ministro degli Esteri cinese Wang Yi protagonista, a fine luglio, degli incontri con i talebani.

Sul fronte Ue Draghi può incassare, invece, il credito guadagnato negli ultimi Consigli Europei dove propose, nell'indifferenza generale, di affrontare la questione migratoria. Una lungimiranza che ora, con milioni di afghani alle porte, nessuno può fare a meno di riconoscergli.

I tifosi inferociti invadono il campo, rissa furibonda durante Nizza-Marsiglia: botte da orbi e tre giocatori feriti

Il 'derby del sud' finisce in una sorta di far west. Il fattaccio dopo che il centrocampista del Marsiglia Payet ha rilanciato verso gli spalti una bottiglietta che lo aveva colpito alla schiena

È stato già ribattezzato il "derby della vergogna". Scene incredibili ieri sera durante la partita di Ligue 1, serie massima del campionato di calcio francese, tra Nizza e Olympique Marsiglia che si è giocata all'Allianz Riviera di Nizza. L'imponderabile è accaduto al 74esimo minuto quando i padroni di casa erano in vantaggio per 1 a 0. Dagli spalti è piovuta sul campo una bottiglietta d'acqua che ha colpito violentemente alla schiena il regista del Marsiglia Dimitri Payet.

*Ça plus un envahissement de terrain, il vous faut quoi de plus pour arrêter définitivement le match @LFPfr ?!?!#OGCNOM | #TeamOM   pic.twitter.com/5KiJcTHMkk
— #TeamOM Officiel (@TeamOM_Officiel) August 22, 2021*

L'episodio ha fatto infuriare il giocatore che per tutta risposta ha rilanciato la bottiglietta verso gli spalti. A quel punto si è scatenato un vero e proprio pandemonio. I tifosi del Nizza sono scesi dagli spalti travolgendo gli addetti alla sicurezza e hanno invaso il terreno di gioco prendendo di mira i giocatori in maglia celeste.

*Le comportement des supporters est inadmissible...#OGCNOMpic.twitter.com/AGUv0sdxzK
— Antoine Llorca (@antoinellorca) August 22, 2021*

La sicurezza ha cercato invano di riportare l'ordine in campo. Ne è nata una zuffa furibonda che ha coinvolto giocatori, allenatori, tifosi e membri dello staff. In questo caos tre giocatori del Marsiglia sono rimasti feriti: lo

stesso Payet, Luan Peres e Mattéo Guendouzi. Questi ultimi due, com'è evidente dalle foto, hanno segni di strangolamento al collo. Anche alcuni giocatori del Nizza avrebbero riportato lievi ferite secondo quanto riferiscono i media francesi.

  *3 joueurs de l'OM sont blessés : Luan Peres et #Guendouzi ont des marques de strangulation. #Payet a saigné au niveau de l'impact de la bouteille.*

*(Amazon)#Ligue1UberEats #OGCNOM #Aiglons #GYM #OM #TeamOMPic.twitter.com/POo5KdhjrE
— Foot sur 7 (@footsur7fr) August 22, 2021*

La partita è stata interrotta per oltre un'ora e mezza con le squadre rientrate negli spogliatoi e il terreno di gioco presidiato dai poliziotti. Non fosse sufficiente quanto appena accaduto, le autorità locali e i dirigenti della Lega hanno deciso di riprendere la partita nonostante la contrarietà dei giocatori del Marsiglia che, comprensibilmente sotto choc, si sono rifiutati di scendere di nuovo in campo. "Abbiamo deciso di non riprendere il gioco per tutelare la sicurezza dei nostri giocatori" ha fatto sapere il presidente del Marsiglia Pablo Longoria. Una decisione, a quanto pare, condivisa dallo stesso arbitro dell'incontro. In tutto ciò il Nizza dovrebbe aggiudicarsi la vittoria per 3-0 a tavolino. Se così fosse l'Olympique Marsiglia darà quasi certamente battaglia per vie legali. Sarà compito della giustizia sportiva accertare le responsabilità dell'accaduto e comminare eventuali sanzioni.

© Riproduzione riservata

Lunedì, 23 agosto 2021

Vaccini, crollo prime dosi. Galli: "No vax over 50? Il nostro ventre molle"

L'appello degli operatori sanitari in prima linea: "Basta ipocrisie, serve l'obbligo per tutti, chi si sottrae riempie gli ospedali"



Lapresse

[Guarda la gallery.](#)

Vaccini, crollo prime dosi. Galli: "No vax over 50? Il nostro ventre molle"

L'emergenza Coronavirus in Italia continua senza sosta. I contagi sono in aumento e la variante delta ormai dilaga su tutto il territorio. Ma quello che preoccupa maggiormente è la situazione negli ospedali, tornati ad essere sotto pressione sia nei reparti ordinari che in terapia intensiva. Complici le vacanze estive, poi, la **campagna vaccinale** in agosto ha subito un brusco stop. Le inoculazioni vanno avanti spedite solo per certe categorie, le fasce di età più giovani. Tra chi ha più di 50 anni si procede invece a rilento anche se ci sono ancora tante persone da proteggere. Ci sono - si legge su Repubblica - ancora 4 milioni di persone che non hanno fatto nemmeno una dose. In questa classe di età ci sono i cittadini che rischiano di più se si contagiano. Anche se le percentuali di

copertura sono abbastanza buone il numero assoluto di coloro che possono ammalarsi spaventa e fa parlare molti esperti di obbligo.

"A parte coloro che non hanno il vaccino perché hanno avuto l'infezione, a questo punto non tantissimi — spiega a Repubblica l'infettivologo dell'Università di Milano Massimo Galli — gli altri sono il nostro ventre molle, quelli che si presentano sempre meno agli hub e rischiano di più. L'immunità di gregge è un concetto impreciso, perché questo virus gira, molto meno, anche tra i vaccinati. E quindi bisogna tendere a proteggere il 100% dei fragili». Per quanto riguarda invece i giovani, nell'ultimo mese l'unica categoria a crescere è stata quella degli adolescenti, tra i 12 e i 19 anni, passata da 680 a 990mila somministrazioni di prime dosi. Un fortissimo calo, invece, c'è stato tra i quarantenni. L'appello degli operatori sanitari in prima linea: "Basta ipocrisie, serve l'obbligo per tutti, chi si sottrae riempie gli ospedali".

Ancora tanti i siciliani a disagio causa pandemia: "Servono più psicologi"

L'appello all'assessore Razza del deputato messinese Antonio De Luca. A rischio smantellamento l'importante servizio per i più deboli

Ragazzi sempre più isolati, uomini e donne che hanno paura di uscire di casa e anziani senza alcun aiuto. È uno degli effetti della pandemia Covid che anche in Sicilia sta influenzando pesantemente sui disagi psichici delle persone.

Da qui la lettera all'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza inviata dal deputato all'Ars Antonio De Luca nei giorni in cui si discute se mantenere o smantellare la rete di professionisti attivata ad inizio anno. "In Sicilia - scrive l'esponente 5 Stelle - ci sono decine di migliaia di persone che hanno paura di uscire da casa; anziani soli e impauriti; giovani che hanno abbandonato gli studi e che trascorrono giornate intere davanti al computer senza mettere il naso fuori di casa perché non riescono più a tornare ad un livello di socialità paragonabile a quella pre-Covid. Tra l'altro, come noto a tutti, il virus continua a circolare dentro e fuori dai nostri confini regionali ed è per questo che diventa quanto mai necessario tenere alto il livello di guardia, anche per quel che riguarda l'impatto psicologico che questa emergenza sanitaria sta provocando. Ecco perché oggi la Regione non può permettersi di interrompere o stravolgere il servizio di supporto psicologico già avviato. Al contrario deve assumere l'iniziativa di potenziarlo. Ogni caso non trattato a livello psicologico rischia di trasformarsi nel giro di qualche anno in un caso patologico con evidente nocimento per tutto il sistema sanitario regionale oltre che per lo stesso individuo e la comunità tutta. È dunque nostro preciso dovere mettere in campo ogni sforzo per impedire che

ciò accada e l'unica strada percorribile è quella di mantenere gli attuali assetti già particolarmente produttivi e funzionali, implementandoli con ulteriori professionisti al fine di coprire in maniera capillare l'intero territorio regionale".

"Sono estremamente fiducioso -conclude De Luca- che condividerà le motivazioni di questo mio intervento e che si prodigherà con la dovuta solerzia per fornire strumenti, risorse e indicazioni alle Asp affinché le stesse possano potenziare adeguatamente le squadre di psicologi e psicoterapeuti già in servizio, in modo tale da affrontare i prossimi mesi con un numero di unità ed un'esperienza adeguate allo scopo".

Alluminio nell'acqua dei rubinetti, i valori sono rientrati: atteso il via libera dell'Asp per il consumo

L'Amap ha certificato che la quantità di metallo nel serbatoio di Monte Grifone, che serve numerosi quartieri della città, si è notevolmente ridotta, grazie al lieve abbassamento delle temperature e ai nuovi processi di potabilizzazione proposti dall'Iss

Sta rientrando l'allarme dovuto all'alta concentrazione di alluminio nell'acqua distribuita in alcuni quartieri di Palermo dal serbatoio di Monte Grifone. "Grazie alle modifiche ai processi di potabilizzazione suggerite dall'Istituto superiore della sanità e all'abbassamento delle temperature, già da qualche giorno si è fortemente ridotta la concentrazione di alluminio, rientrata al di sotto del valore previsto dalla normativa vigente per le acque potabili", scrive l'Amap in una nota. I dati - precisa l'azienda - "sono stati riscontrati tramite gli esami condotti quotidianamente da Amap con il proprio laboratorio, specificatamente attrezzato e accreditato".

Dal 30 luglio scorso i residenti dei quartieri Noce, Zisa, Calatafimi, Basile, Roccella, Belmonte Chiavelli e Bonagia, non hanno potuto utilizzare l'acqua dei rubinetti per "il consumo umano", ovvero per molte attività quotidiane, come, per esempio, cucinare. L'uso era stato interdetto con un'ordinanza del sindaco Leoluca Orlando, la numero 132. Tra i quartieri in difficoltà rientrava anche Uditore, uscito dalla lista precocemente quando ha cominciato ad essere alimentato con l'acqua del serbatoio Petrazzi.

I tecnici dell'Amap, verificata anche oggi, lunedì 23 agosto, la stabilità dei risultati, chiederà all'Asp un nuovo campionamento di controllo. Una procedura necessaria per poter dichiarare nuovamente potabile l'acqua e consentirne l'uso sotto ogni forma. "Fino a quando l'Asp non provvederà alla certificazione del rientro nei parametri di legge - chiarisce l'Amap - permane la validità della ordinanza del sindaco di Palermo del 30 luglio 2021".

Nuove restrizioni anti-Covid: a Capaci, Cinisi e Terrasini torna l'obbligo delle mascherine all'aperto

Lo stabilisce la nuova ordinanza del presidente Musumeci che riguarda 55 comuni siciliani, tra cui i tre del Palermitano. Il contenimento riguarderà, nelle prossime due settimane, quei centri della Sicilia in cui meno del 60% della popolazione è vaccinata e i contagi sono più alti

Sono 55 in Sicilia i comuni con una bassa percentuale di vaccinati, inferiore al 60 per cento, che contestualmente hanno una incidenza di contagi Covid nei sette giorni (13-19 agosto) superiore a 150 casi per 100mila abitanti. Per questi centri, con un'ordinanza, il presidente della Regione Nello Musumeci ha emanato una nuova ordinanza che impone nuove restrizioni anti-Covid.

Dal 24 agosto al 6 settembre (compreso), è prevista l'applicazione delle seguenti misure: uso obbligatorio delle mascherine in tutti i luoghi al chiuso e in quelli all'aperto ove sono presenti più soggetti (ad esempio, strade e piazze), ad eccezione dei bambini di età inferiore ai 12 anni, di chi è affetto da patologie che ne rendono incompatibile l'utilizzo e di chi svolge attività sportiva all'aperto. È inoltre previsto il divieto di assembramento nelle aree pubbliche. Infine, per i banchetti e gli eventi privati restano ferme le disposizioni vigenti, con l'obbligo per gli operatori e per i partecipanti di avere effettuato il tampone nelle 48 ore antecedenti.

Nei Comuni interessati dalle misure, l'Asp competente per territorio promuove, con i sindaci, il Distretto sanitario e la rappresentanza dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, un tavolo tecnico per raggiungere, nel territorio comunale, il target del 70 per cento di

vaccinati in prima dose. L'Asp potrà compiere tutti gli atti necessari a reperire personale amministrativo e medico necessario per attivare la vaccinazione decentrata e a domicilio. L'Asp, infine, monitorerà l'efficacia delle misure adottate.

Per i comuni di Barrafranca, nell'Ennese, e di Niscemi, nel Nisseno, è stata istituita la “zona arancione” dal 24 agosto al 2 settembre (compreso). Si applicano le disposizioni previste dalla normativa nazionale.

Alla scadenza del periodo previsto dall'ordinanza, in caso di mancata progressione del target previsto di vaccinati almeno in prima dose e in presenza di una incidenza dei contagi superiore a 250 casi per centomila abitanti, potranno essere disposte ulteriori misure di contenimento.

Palermo e i politici dello sfascio: il tempo è scaduto



Cronaca di una catastrofe.

LA DERIVA DI UNA CITTA' di Roberto Puglisi

4 Commenti

Condividi

Se, negli ultimi anni, siete stati amministratori, consiglieri, di maggioranza o di opposizione, al Comune di Palermo, avete fallito tutti. E lo scriviamo sapendo che, a Palazzo delle Aquile e dintorni, ci sono fior di persone perbene, competenti e impegnate. Alcuni si sono impegnati allo spasimo per trarre la città fuori dall'abisso, soffrendo anche molto, e non ci sono riusciti. Altri se ne sono fregati e stanno già conteggiando i fedelissimi e i voti in vista delle elezioni.

Però, è lo sguardo d'insieme che offre lo spaccato di una retrocessione annunciata. Ecco perché i palermitani non vedono l'ora che ve ne andiate tutti. Ecco perché gli alibi sull'inciviltà non attaccano: vabbè, Palermo non è Oslo. Lo state scoprendo ora? Ecco perché, in modo urbano, garbato e sincero, erompe quel sentimento dell'*'itivinni*.

Che non è rabbia, non soltanto, almeno, ma pacata conseguenza di una riflessione. Il quadro è desolante e appare inutile, quasi beffardo, l'elenco delle urgenze drammatiche e irrisolte. C'è un sindaco che non ha il controllo della realtà che amministra e che sta percorrendo, mestamente, il viale del tramonto della sua epica: è lui il principale responsabile. E poi c'è una classe politica che ha fallito con lui. Chi ha accompagnato questo tramonto, al fianco del primo cittadino, non ha saputo fungere da stimolo critico che correggesse la rotta di un disastro. Chi lo ha avversato, spesso, ha semplicemente distrutto ogni dettaglio, mescolando il (tanto) male e il (poco) bene in una generica condanna a cui, verosimilmente, non interessava la risoluzione dei problemi, ma il guadagno sull'altrui insipienza.

Palermo, allarme peste suina: caccia ai cinghiali a Monte Pellegrino per fermare il virus

di Connie Transirico — 23 Agosto 2021



Un branco di cinghiali

Caccia ai cinghiali per arginare il virus della peste suina africana. Nessuna paura di contagio per l'uomo, ma scatta l'allarme della Regione che ha prorogato fino a giugno del 2023 il piano di controllo nella riserva orientata Monte Pellegrino a Palermo da realizzarsi attraverso catture di cinghiali per scongiurare il diffondersi del virus nel nostro Paese.

Dovranno essere segnalati alle autorità competenti (guardie forestali, polizia provinciale, guardia venatoria e servizi veterinari dell'Asp) gli eventuali animali catturati o quelli già morti ma che «prima dell'abbattimento presentavano segni evidenti di malessere, come ad esempio scoordinamento motorio, convulsioni».

Il parere positivo sul prolungamento del monitoraggio dopo l'allarme fornito il 16 luglio dal responsabile del servizio coordinamento fauna selvatica dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale di Roma: «Dato l'elevato rischio di introduzione del virus della peste suina africana nel nostro paese - si legge nella relazione - si evidenzia la necessità che l'Amministrazione dia

opportune indicazioni al proprio personale affinché ogni cinghiale trovato morto, anche a seguito di incidente stradale ovvero abbattuto, sia segnalato».

© Riproduzione riservata

SCOPRI DI PIÙ NELL'EDIZIONE DI

Sicilia, feste e covid: le ordinanze di Musumeci restano incompiute



Feste "senza mascherina", discoteche abusive, assembramenti ovunque e due ordinanze in 9 giorni

L'ANALISI di Antonio Condorelli

0 Commenti

Condividi

PALERMO – La Sicilia è all'avanguardia nelle ordinanze, il presidente della Regione Nello Musumeci ha sfidato anche i limiti imposti dal garante della Privacy, si è attirato simpatie e antipatie. Dal green pass alle feste, dai falò agli assembramenti e adesso ci sono – sulla carta – **due Comuni in "zona arancione" e ben 55 in quasi "zona gialla"**. "Obbligo di mascherine per tutti all'aperto", "niente assembramenti", bisogna andare alle feste private "con il tampone eseguito". Ma resta un problema sostanziale: chi farà rispettare queste regole? La colpa non è di Musumeci: i siciliani peccano spesso di irresponsabilità.

Due ordinanze in nove giorni

La prima ordinanza è stata emanata, d'urgenza, sotto Ferragosto. Per evitare assembramenti durante le notti del 13, 14, 15 e 16 agosto, ma soprattutto per fermare i contagi fino a tutto il mese di agosto.

L'ordinanza prevedeva "fino al 31 agosto", un piano contro i non vaccinati in tutti i Comuni; obbligo di mascherina all'aperto "per ogni cittadino al di sopra dei 12 anni"; il divieto di accesso – poi sospeso per motivi di privacy – negli uffici pubblici per chi fosse sprovvisto di green pass.



Truffa dello specchietto con biglie e bastoni: eseguite 5 ordinanze di custodia cautelare

I destinatari dei provvedimenti firmati dal gip, su richiesta della Procura, sono tutti residenti tra Canicattì e Castrofilippo, di età compresa tra i 51 e i 31 anni. Gente che operava lontano dal proprio territorio per evitare di essere riconosciuti dalle forze dell'ordine e dagli abitanti

I destinatari delle misure cautelari sono tutti residenti tra Canicattì e Castrofilippo, di età compresa tra i 51 e i 31 anni. Gente che operava lontano dal proprio territorio per evitare di essere riconosciuti dalle forze dell'ordine e dagli abitanti. Cinque le ordinanze di custodia cautelare, emesse dal gip del tribunale di Caltanissetta su richiesta della Procura, eseguite dai carabinieri della stazione di Calanissetta e della sezione operativa della compagnia. Misure alle quali si è arrivati al termine di una meticolosa attività d'indagine. Gli indagati sono stati ritenuti responsabili di plurime condotte note come "truffe dello specchietto".

Le indagini, durate quasi un anno, hanno permesso di attribuire specifiche responsabilità in capo agli indagati su numerosi episodi di danneggiamenti e truffe commessi in un periodo compreso tra il febbraio 2018 e l'ottobre 2020. Lo "schema", che veniva realizzato lungo le vie più trafficate di Caltanissetta, era abbastanza collaudato: gli autori dei reati, dopo aver fatto credere agli automobilisti, solitamente attraverso il lancio di biglie o l'utilizzo di bastoni, di aver causato il danneggiamento dello specchietto del veicolo che stavano guidando, chiedevano il pagamento di somme a titolo di risarcimento del danno. Il più delle volte, i tentativi venivano portati a termine e la vittima, credendo in buona fede nella propria responsabilità sul sinistro provocato, cedeva alle richieste. In altre circostanze alcune persone, invece, insistendo per la compilazione

del Cid o dopo la richiesta di ausilio alle forze di polizia, portavano gli indagati a desistere dal proseguire la loro intenzione criminosa.

Gli indagati si avvalevano di numerose autovetture e la richiesta di denaro oscillava solitamente tra 20 e 100 euro. In una occasione, dello scorso novembre del 2019, in pieno giorno in via Stefano Candura a Caltanissetta, l'unica donna destinataria della misura cautelare, dopo aver ricevuto 20 euro dalla vittima e accortasi dell'ulteriore disponibilità di denaro all'interno del portafogli della stessa, ha estratto una pistola, priva di tappo rosso, ed ha intimato la consegna del restante denaro.

All'identità dei responsabili dei vari episodi si è arrivati grazie alla raccolta di tutte le dettagliate descrizioni delle vittime e dalla successiva individuazione fotografica che ha consentito alle persone offese di riconoscere con certezza gli indagati.

Uccisa dall'ex fidanzato mentre passeggiava, è caccia all'uomo



È accaduto ad Aci Trezza.

ULTIM'ORA di Laura Distefano

0 Commenti

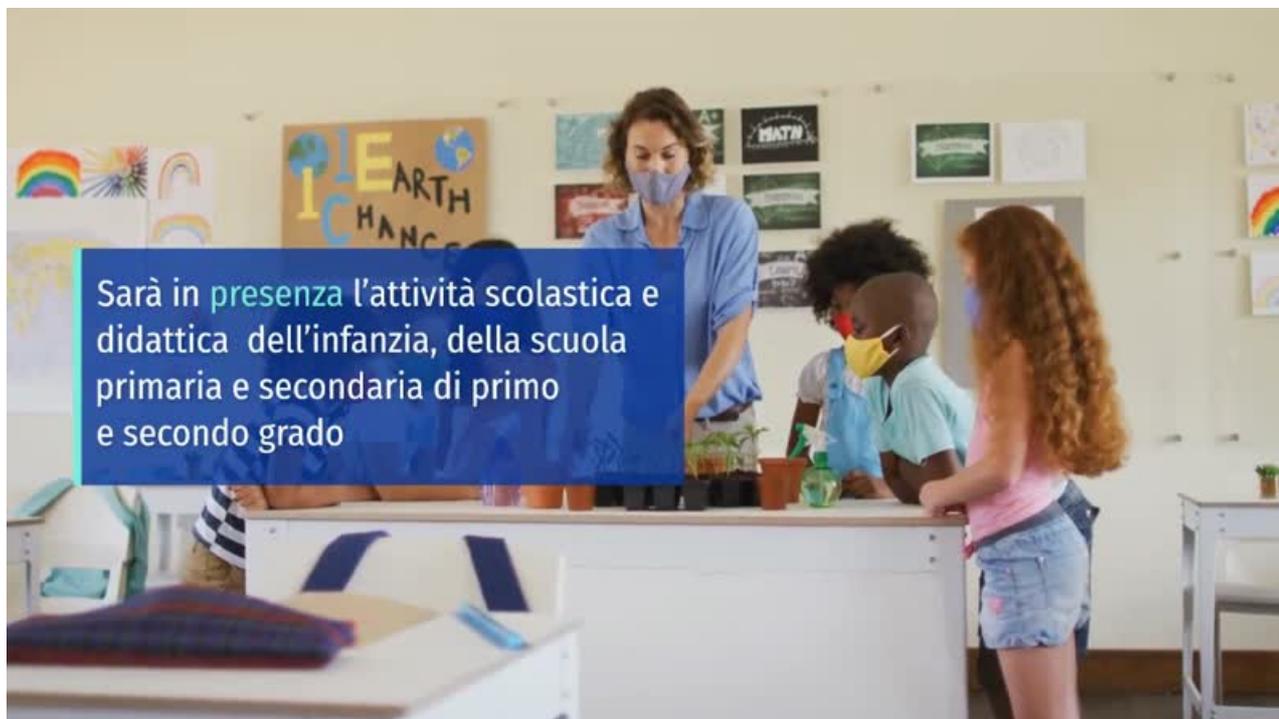
Condividi

Una passeggiata ad Aci Trezza si è tramutata in tragedia. Una giovane di 26 anni, Vanessa Zappalà, è stata uccisa dal suo ex fidanzato con diversi colpi di pistola. È accaduto la notte scorsa: la giovane era in compagnia dei suoi amici per trascorrere una serata nella suggestiva frazione marinara di Aci Castello. Ad un certo punto Vanessa ha visto arrivare il suo ex: la comitiva si è fermata, lei si è avvicinata a lui.

Gli spari

Poi la scena agghiacciante: il ragazzo ha preso la pistola e ha sparato. L'ex fidanzato, che è fuggito, è al momento ricercato dai Carabinieri del comando provinciale di Catania.

Regole Green Pass



Sarà in presenza l'attività scolastica e didattica dell'infanzia, della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado

La vittima

Uno dei numerosi bossoli esplosi (almeno 6) ha raggiunto di striscio la spalla di una ragazza della comitiva. Nulla di grave: solo un'escoriazione. La vittima, originaria di Trecastagni, è finita sul basolato a pochi passi dal porticciolo della frazione di Aci Castello. Il giovane ricercato di San Giovanni La Punta era già stato denunciato per stalking.

Leggi notizie correlate

- [Arriva ad Aci Trezza lo - Street Food Summer Edition](#)
- [Lo squalo spiaggiato - e gli interrogativi](#)
- [Rapina a mano armata in gioielleria - Carabinieri arrestano commando](#)

Tags: [Aci Trezza](#) · [femminicidio](#) · [omicidio](#) · [vanessa zappalà](#)

Pubblicato il 23 Agosto 2021, 07:07

Regole Green Pass

CITREZZA / CATANIA

Uccisa mentre passeggia con gli amici sul lungomare: ricercato l'ex fidanzato

Choc sul lungomare di Acitrezza dove una 26enne, Vanessa Zappalà, è stata uccisa con diversi colpi di arma da fuoco

Una 26enne, Vanessa Zappalà, è stata uccisa con diversi colpi di arma da fuoco la notte scorsa mentre passeggiava in compagnia di amici sul lungomare di Acitrezza, frazione marinara di Aci Castello, nel Catanese. A sparare, secondo le testimonianze raccolte dai Carabinieri, sarebbe stato l'ex fidanzato che sarebbe già stato denunciato per stalking..

L'uomo originario di San Giovanni La Punta, dopo aver sparato, è scappato ed è attualmente ricercato dai carabinieri. A ricostruire la dinamica di quanto accaduto, fornendo indicazioni ai carabinieri per ricercare l'autore dell'omicidio, sono stati gli amici della ragazza presenti al momento della sparatoria. Stando a quanto riportato dai media locali, sarebbe rimasta ferita anche un'altra ragazza, colpita di striscio alla schiena da un proiettile. Secondo un primo esame, per Vanesse sarebbe stato fatale un colpo che l'ha raggiunta alla testa.

Uccisa in strada a colpi di pistola, ferita un'amica della stessa comitiva, ricercato l'ex fidanzato



di Redazione | 23/08/2021



Un vero e proprio agguato in piazza per commettere un [femminicidio](#) il cui obiettivo era una giovane donna di appena 26 anni. L'agguato è scattato in piazza ad Acicastello, una frazione di Acitrezza, durante quella che sembrava una normale nottata d'agosto.

Leggi Anche:

Femminicidio a Palermo, il marito sentito dai carabinieri, ecco le ipotesi degli inquirenti (VIDEO)

Un femminicidio a colpi di pistola

La vittima è la 26enne, Vanessa Zappalà, che è stata [uccisa con diversi colpi di arma da fuoco](#) la notte scorsa mentre passeggiava in compagnia di amici sul lungomare di Acitrezza, frazione marinara di Aci Castello, nel Catanese.

I colpi hanno raggiunto e ferito in modo lieve anche un'altra ragazza, una amica ella vittima che faceva parte della stessa comitiva

Ricercato l'ex fidanzato della vittima

A sparare, secondo le testimonianze raccolte dai Carabinieri, sarebbe stato l'ex fidanzato della vittima, che è attivamente ricercato da militari dell'Arma. Ad indicarlo da subito sono stati i numerosi testimoni presenti fra cui gli altri componenti della comitiva di giovani che stava chiacchierando e passeggiando.

Leggi Anche:

Accusato di femminicidio in via Settembrini nel 2019, arrestato un palermitano di 45 anni

Il presunto assassino in fuga

Del giovane al momento non ci sono tracce ma i militari sono convinti di poterlo trovare molto presto. Intanto continuano le fasi di indagine e ricostruzione degli eventi che riguardano tanto le drammatiche fasi dell'agguato quanto il rapporto pregresso fra la vittima e il presunto assassino.

Da ricostruire anche le fasi che hanno portato al delitto. I Carabinieri vogliono capire se ci sia stata una lite, una discussione o qualsiasi altro evento scatenante o se si sia trattato di un evento deliberato e organizzato anche se la presenza della pistola lascia supporre che comunque l'assassino avesse in mente qualcosa quando è uscito per andare incontro alla comitiva.

Tutti elementi importanti per la ricostruzione della vicenda che, comunque, appare come un drammatico femminicidio come [troppi in giro per il Paese](#). Un gesto mosso da una rabbia terribile testimoniata anche dai numerosi colpi esplosi solo uno dei quali, però, sarebbe stato fatale avendo raggiunto la giovane alla testa

Acitrezza, la 26enne Vanessa Zappalà uccisa a colpi di pistola in strada con gli amici. Testimonianza pesantissima: chi ha sparato

[acitrezza](#) [vanessa zappala](#) [femminicidio](#)



TIMVISION Calcio e Sport.



DAZN con tutta la Serie A TIM e Infinity + con la UEFA Champions League in un unico pacchetto a 29,99€/mese

Sponsorizzato da TIM

23 agosto 2021

Agguato mortale nella serata di domenica ad Acitrezza: una ragazza di 26 anni, **Vanessa Zappalà**, residente a Trecastagni, è stata uccisa con diversi colpi di arma da fuoco mentre passeggiava con gli amici sul lungomare della località siciliana in provincia di Catania, frazione marinara di Aci Castello. Fatale per la ragazza un proiettile che l'ha raggiunta alla testa. A sparare sarebbe stato l'ex fidanzato della vittima, attualmente in fuga. L'uomo originario di San Giovanni La Punta, dopo aver sparato, è scappato. Ferita di striscio alla schiena e medicata dai medici del 118 arrivati sul luogo anche un'amica di Vanessa.

“Covid, l’infarto e il grido: perché non mi sono vaccinato?”



Il racconto di un medico ad Agrigento. Quei non vaccinati ricoverati che si pentono.

COVID 19 di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- “Ieri sera squilla il telefono!! Chiamata dall’Ospedale: c’è da andare in sala operatoria: infarto in un paziente giovane COVID positivo con polmonite! Arriviamo ci vestiamo con mille tute, caschi, visiere e mascherine. Il malato dentro la barella di biocontenimento affannato, stringendo il cellulare unico affetto rimasto, immerso nel dramma che stava vivendo e nella sua solitudine! Occhi lucidi impauriti e sgranati! Quello che mi è rimasto impresso è il suo sguardo disperato insieme ad una frase: dottore perché non mi sono vaccinato perché!! Oggi sempre più complicanze cardiovascolari in pazienti con polmonite da COVID-19!”.

Lo sfogo dei medici

Lo scrive su Facebook il dottore **Giovanni Vaccaro**, medico in trincea ad Agrigento, all’ospedale ‘San Giovanni Di Dio’. Raggiunto al telefono, racconta: “Si tratta di un paziente di circa sessant’anni, come un altro di 45 anni, sempre colpito da infarto e sempre pentito di non essersi vaccinato. Aumentano le complicanze cardiovascolari del Covid. E c’è rabbia, ma c’è anche pena

quando incontri queste persone smarrite e pentite. Funziona come per il calcio: ognuno pensa con la sua testa, convinto di saperla lunga. Solo che questo non è il campionato, ma una cosa molto più seria e drammatica". Si coglie un comprensibile senso di sconforto che riguarda tanti professionisti della Sanità, se non tutti. Qui, in questa foto tratta da Facebook, il dottore Vaccaro, cardiologo ed emodinamista, è con gli infermieri **Maria Assunta Russo e Davide Terranova**. Lavorano nel reparto di Emodinamica e Cardiologia interventistica, diretto dal dottore **Giuseppe Caramanno**.

Il Covid in Sicilia

I numeri in Sicilia sono ancora molto pesanti, né potrebbe essere diversamente ([leggi qui](#)). Si continua con i ricoveri, si continua a morire. E ci sono ancora troppi siciliani che non si stanno vaccinando e che, purtroppo, sono costretti a pentirsi quando incappano nella forma grave della malattia.

Leggi notizie correlate

- [Sicilia, feste e covid: le ordinanze di Musumeci restano incompiute](#)
- [Sicilia, nuova ordinanza Musumeci: ecco cosa cambia](#)
- [Coronavirus, Sicilia prima per contagi: ricoveri in aumento](#)

Tags: [coronavirus](#) · [covid 19](#) · [giovanni vaccaro](#) · [ospedale san giovanni di dio](#)

Publicato il [22 Agosto 2021, 19:38](#)

Covid, Musumeci: "Nuova ordinanza su 55 Comuni per spingere su vaccini"

di [Redazione](#)

22 Agosto 2021



Sono **55 in Sicilia i Comuni con una bassa percentuale di vaccinati**, inferiore al 60% del totale della popolazione vaccinale. E, come se non bastasse, hanno una incidenza di contagi nei sette giorni (13-19 agosto) superiore a 150 casi per 100 mila abitanti.

Per questi centri si è resa necessaria e urgente l'emanazione di una ordinanza del presidente della Regione Siciliana che prevede un tavolo permanente tra Asp e sindaci per raggiungere i target di immunizzati, l'utilizzo di mascherine all'aperto nei contesti di presenza di molti cittadini (quali ad esempio le strade) e che ribadisce il divieto di assembramento in pubblico e le misure di contenimento per gli eventi privati (tampone nelle 48h antecedenti). Per i Comuni di Barrafranca e Niscemi, inoltre, su proposta delle Asp competenti, è stata disposta la più gravosa misura della "zona arancione" (secondo quanto previsto dalle disposizioni nazionali) alla luce del numero preoccupante dei contagi.

"Avevo annunciato un provvedimento regionale che cercasse di mantenere il giusto equilibrio tra gli obiettivi di tutela della salute pubblica e il diritto delle attività economiche a operare in sicurezza. Con questa ordinanza mettiamo in campo uno strumento in più con uomini e mezzi a disposizione di un numero importante di Comuni, coinvolgendo i sindaci anche nel loro ruolo di autorità sanitarie locali", dichiara il governatore **Nello Musumeci**.

"Si tratta – aggiunge il presidente della Regione – di misure sofferte ma ragionate, che affidano ancora una volta alla indispensabile collaborazione dei livelli istituzionali territoriali e degli operatori sanitari il compito di proteggere la nostra popolazione. Abbiamo avuto in queste giornate i necessari colloqui tecnici con le diverse autorità che operano nel contenimento dell'epidemia e sono convinto che non desti alcuna sorpresa una decisione regionale che si pone nel solco dell'atteggiamento tenuto dal governo siciliano in tutti questi mesi".

"La stagione turistica in Sicilia – prosegue Musumeci – ha registrato numeri record ed è abbastanza naturale che si registri anche per questa promiscuità l'aumento di casi, come abbiamo costantemente potuto osservare in questi giorni, assieme ad un certo calo di tensione che è stato palpabile in molte zone dell'Isola. Tuttavia, immagino che nessun siciliano voglia correre il rischio di ulteriori appesantimenti o, peggio, di un nuovo lockdown: la nostra economia non lo vuole e non se lo può permettere. Il mio appello, dunque, è sempre lo stesso: vaccinarsi è un dovere civico, per questo siamo accanto ai Comuni e a tutte le nostre comunità. Questo modello, che inizia con i 55 Comuni, potrà essere adottato anche in altri casi. Oltre tre milioni di siciliani hanno fatto il vaccino. Ma non basta. Quanto sarebbe ingiusto far pagare a tutti il duro prezzo di chi non vuole vaccinarsi! Per noi – conclude il governatore – non è solo una priorità sanitaria, perché – come dice il presidente di Confindustria – tutelare la salute significa tutelare il lavoro".

"Le misure previste dall'ordinanza del presidente della Regione – dichiara l'assessore regionale della Salute, Ruggero Razza – sono una grande opportunità per i Comuni individuati perché consentiranno, nel rapporto di leale collaborazione con i sindaci, di moltiplicare gli sforzi per la vaccinazione. È un modello che può essere rafforzato anche in altri centri con una minore percentuale di contagio, ma con un numero di cittadini immuni non ancora adeguato ai target nazionali".

Questi i Comuni interessati dal provvedimento, raggruppati per territorio:

nell'Agrigentino:

Licata, Porto Empedocle, Racalmuto, Ravanusa; nel Nisseno: Butera, Gela, Mazzarino, Niscemi (zona arancione), Riesi;

nel Catanese:

Aci Castello, Castel di Iudica, Fiumefreddo di Sicilia, Grammichele, Gravina di Catania, Mascalucia, Mazzarone, Motta Sant'Anastasia, Palagonia, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, San Pietro Clarenza, Valverde, Viagrande; nell'Ennese:

Barrafranca (zona arancione), Piazza Armerina, Pietraperzia; nel Messinese: Pace del Mela, Rodi' Milici, San Filippo del Mela, Santa Lucia del Mela, Villafranca Tirrena;

nel Palermitano:

Capaci, Cinisi, Terrasini;

nel Ragusano: Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Ispica, Vittoria;

nel Siracusano: Augusta, Avola, Carlentini, Francofonte, Lentini, Noto, Pachino, Priolo Gargallo, Rosolini, Solarino;

nel Trapanese: Campobello di Mazara, Castellammare del Golfo, Castelvetro, Custonaci, Pantelleria.

© Riproduzione Riservata

Sicilia, nuova ordinanza Musumeci: ecco cosa cambia



Ristoranti, feste private, controlli, tamponi e mascherine. I particolari

CORONAVIRUS di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Ecco le misure previste dall’ordinanza n. 85 del 22 agosto 2021 firmata oggi dal presidente della Regione Nello Musumeci. [LEGGI L'ELENCO DEI COMUNI INTERESSATI](#)

[Scarica Ordinanza-85-di Nello Musumeci](#) Download

Zone arancioni

Per i Comuni di Barrafranca, nell’Ennese, e di Niscemi, nel Nisseno, è stata istituita la “zona arancione” dal 24 agosto al 2 settembre (compreso). Si applicano le disposizioni previste dalla normativa nazionale.

55 Comuni

Per tutti i 55 Comuni elencati nell’ordinanza, dal 24 agosto al 6 settembre (compreso), è prevista l’applicazione delle seguenti misure: uso obbligatorio delle mascherine in tutti i luoghi al chiuso e in quelli all’aperto ove sono presenti più soggetti (ad esempio, strade e piazze), ad eccezione dei bambini di età inferiore ai 12 anni, di chi è affetto da patologie che ne rendono incompatibile l’utilizzo e di chi svolge attività sportiva all’aperto; è inoltre previsto il divieto di assembramento nelle aree pubbliche; infine, per i banchetti e gli eventi privati restano ferme le disposizioni vigenti, con l’obbligo per gli operatori e per i partecipanti di avere effettuato il tampone nelle 48 ore antecedenti.

Leggi notizie correlate

- [Sicilia, feste e covid: le ordinanze di Musumeci restano incompiute](#)
- ["Covid, l'infarto e il grido: perché non mi sono vaccinato?"](#)
- [Coronavirus, Sicilia prima per contagi: ricoveri in aumento](#)

La vigilanza

Nei Comuni interessati dalle misure, l'Asp competente per territorio promuove, con i sindaci, il Distretto sanitario e la rappresentanza dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, un tavolo tecnico per raggiungere, nel territorio comunale, il target del 70 per cento di vaccinati in prima dose. L'Asp potrà compiere tutti gli atti necessari a reperire personale amministrativo e medico necessario per attivare la vaccinazione decentrata e a domicilio.

L'Asp, infine, monitorerà l'efficacia delle misure adottate. Alla scadenza, in caso di mancata progressione del target previsto di vaccinati almeno in prima dose e in presenza di una incidenza dei contagi superiore a 250 casi per centomila abitanti, potranno essere disposte ulteriori misure di contenimento.

Tags: [coronavirus](#) · [ordinanza musumeci](#) · [sicilia](#)

Publicato il [22 Agosto 2021, 22:47](#)

0 Commenti [Condividi](#)

DOPO I DATI ASP

Divieto di balneazione revocato a Mondello, Orlando: "L'inquinamento episodio di inciviltà"

22 Agosto 2021



Mondello

Revocato divieto di balneazione a Mondello dopo dati Asp di ieri.

"L'amministrazione comunale si attiene ancora una volta alle indicazioni dell'Asp competente per i controlli. Il rientro in breve tempo nei parametri previsti per la balneabilità e la mancata individuazione lungo la costa di scarichi fognari sembrano confermare si tratti di un episodio di inciviltà". Lo dicono il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e l'assessore Toni Sala.

"Continuano i controlli per individuare e sanzionare responsabilità e si resta in costante collegamento con l'Asp - concludono - che continuerà ad effettuare prelievi e ad inviare conseguenti comunicazioni per la adozione di eventuali provvedimenti, avendo come obiettivo inderogabile la salvaguardia delle condizioni del mare e dei bagnanti".

Soltanto due giorni fa il sindaco Orlando aveva firmato il provvedimento che vietava la balneazione in un tratto del mare di Mondello a causa di inquinamento da colibatteri. Secondo i dati forniti dall'Asp, le correnti avrebbero favorito le

operazioni di disinquinamento. Lunedì verranno comunque ripetuti gli esami per avere ulteriori conferme.

Torna a casa dal pronto soccorso e muore: inchiesta dopo l'esposto dei familiari

L'uomo si era presentato al pronto soccorso del Sant'Elia con febbre e dolori muscolari ed era stato invitato a fare un tampone in una struttura privata

Di **Redazione** 22 ago 2021

La salma di un uomo di 47 anni, S.R. di San Cataldo (Caltanissetta), è stata sequestrata su disposizione del Pm di turno a seguito dell'apertura di un'inchiesta. L'uomo, secondo quanto denunciato dai familiari, due giorni fa si sarebbe recato al pronto soccorso infettivologico dell'ospedale Sant'Elia in preda a un forte malessere. Ai sanitari avrebbe riferito di avere febbre e dolori muscolari agli arti superiori.

Sempre secondo l'esposto dei familiari, all'uomo, che non sarebbe stato registrato nei terminali, sarebbe stato consigliato, visti i tempi di attesa, di fare un tampone in una struttura privata, ma il paziente non ha trovato nessun laboratorio aperto. Tornato a casa, è morto.

“Vaccini, introdurre obbligo per chi ha una funzione pubblica”



Il parere di Giorgio Palù, presidente Aifa e membro del Cts: "Puntiamo sugli indecisi, a ottobre nuovi farmaci antivirali"

COVID di Redazione

3 Commenti

Condividi

Quelli che non si vaccinano perché spaventati o dubbiosi, gli esitanti: è su di loro che per Giorgio Palù, presidente dell’Agenzia italiana del farmaco e componente del Comitato tecnico scientifico, bisogna puntare in questo momento. Lo scienziato, intervistato da Corriere della Sera e Messaggero, sostiene che in questo momento “sappiamo che un 4-5 per cento della popolazione è No vax ed è inutile ogni tentativo di persuasione. Un altro 15-20 per cento, tra i 30 e i 60 anni, è composto da persone timorose o dubbiose: su queste dobbiamo lavorare”.

Secondo Palù molti dimenticano che i vaccini hanno incrementato la vita “di quasi vent’ anni dall’inizio del ‘900”. Agli inizi del secolo scorso “la mortalità infantile era al 20 per cento, oggi grazie ai vaccini è allo 0,2”. In un mondo globalizzato “più che dell’immunità di gregge dovremmo preoccuparci della protezione dalla malattia, che gli attuali vaccini garantiscono efficacemente”.

Obbligo e terza dose

Palù crede che “sia necessario interrogarsi sull’opportunità di introdurre l’obbligo vaccinale per chi ricopre una funzione pubblica: operatori sanitari, insegnanti, forze dell’ordine e altra categorie. Ricordiamo che la salvaguardia del bene pubblico è tutelata anche dall’articolo 2 della Costituzione”.

Leggi notizie correlate

- [Covid, restrizioni per 15 comuni in provincia di Catania ELENCO](#)
- [Covid, nuova ordinanza: restrizioni in 55 Comuni ELENCO](#)
- [Coronavirus, boom di casi positivi a Catania](#)

Per parlare di terza dose, “bisogna pensare a chi, quando e cosa somministrare” spiega. Chi: “dai 50 anni in su aumenta il rischio collegato al Covid e la risposta del sistema immunitario diventa meno efficace; inoltre il Cts ha già consigliato la terza dose per i soggetti fragili”. Quando: “occorre attendere i risultati degli studi israeliani e americani per valutare il momento più opportuno”. Cosa: “si stanno allestendo vaccini in grado di proteggerci dalle varianti che avranno un percorso di approvazione facilitata da Ema e Fda”.

Nel frattempo per ottobre dovremmo avere “due nuove categorie di farmaci antivirali specifici”. Ema “dovrà valutare questi inibitori, da usare in fase acuta anche per bocca”. I pazienti “saranno trattati sempre più a livello domiciliare senza intasare gli ospedali”.

Tags: [Covid-19](#) · [vaccini](#)

Publicato il [22 Agosto 2021, 11:04](#)

Pregliasco, impossibile raggiungere immunità di gregge



Il virologo e direttore sanitario dell'Istituto Galeazzi di Milano spiega perché sarà necessaria una terza dose

COVID di Redazione

0 Commenti

Condividi

“È una caratteristica intrinseca del virus con cui abbiamo a che fare: l’immunità di gregge non si raggiungerà”: lo dice in un’intervista a Il Fatto Quotidiano il virologo Fabrizio Pregliasco, direttore Sanitario dell’Istituto Galeazzi di Milano.

Terza dose e bambini

“Purtroppo i coronavirus, non solo il Covid-19, non determinano immunità per la vita – dice Pregliasco – ci si può infettare se gli anticorpi prodotti dalla guarigione si esauriscono o quando scade la copertura vaccinale”. E’ evidente “che il vaccino è l’unica via di uscita. Il punto di equilibrio è garantire la possibilità che la maggior parte della popolazione sia immunizzata nell’arco di 9-12 mesi”. Per questo “ritengo che ci sarà bisogno di una terza dose”.

E' necessario vaccinare anche bambini e ragazzi in età scolare, perché, continua Pregliasco, "se lasciamo fuori una quota di popolazione l'immunità si allontana ancora di più. Purtroppo la Delta colpisce di più anche i bimbi e la loro patologia, prima spesso banale, diventa meno controllabile e di più ampia diffusione".

Leggi notizie correlate

- [Covid, restrizioni per 15 comuni in provincia di Catania ELENCO](#)
- [Covid, nuova ordinanza: restrizioni in 55 Comuni ELENCO](#)
- [Coronavirus, boom di casi positivi a Catania](#)

La campagna in corso

Rispetto alla flessione della campagna vaccinale "temo che la curva abbia raggiunto un plateau". Esiste "uno zoccolo duro ideologizzato" di contrari ai vaccini "con cui la distanza è incolmabile. Poi ci sono i dubbiosi, alcuni dei quali si sono decisi grazie al green pass". Per l'autunno "purtroppo con la Delta è necessario pianificare scenari in cui siano possibili colpi di coda. La situazione in questo momento sembra essere arrivata a plateau e nel prossimo futuro assisteremo a una lenta discesa, ma poi la riapertura delle scuole, il ritorno al lavoro e alle attività in generale e l'inverno avranno il loro peso".

Tags: [Covid-19](#) · [Fabrizio Pregliasco](#) · [vaccini](#)

Pubblicato il [22 Agosto 2021, 10:28](#)



Recepito con un accordo il documento elaborato dal Centro nazionale trapianti: obiettivo quello di incrementare la donazione da vivente e aumentare le possibilità di trapianto per gli oltre 6mila nefropatici in lista d'attesa



Roma, 20 agosto 2021 - Una nuova strategia nazionale per incrementare il trapianto di rene da vivente e per dare una speranza in più agli oltre 6mila pazienti nefropatici in attesa di un donatore per uscire dalla dialisi: è quanto la Conferenza Stato-Regioni ha sancito con un accordo approvando un documento elaborato dal Centro Nazionale Trapianti.

Obiettivo del progetto realizzato dal Cnt è quello di rendere attuabile su tutto il territorio nazionale l'opzione terapeutica del trapianto di rene da vivente, suggerendo alle Regioni gli strumenti e le azioni da porre in atto per superare le criticità attuali del processo di donazione e gestione delle coppie candidate alla donazione e al trapianto.



Dott. Massimo Cardillo

“Nonostante una crescita significativa negli ultimi anni, in Italia il ricorso al trapianto di rene da vivente è ancora troppo modesto, circa il 15% del totale, mentre nei Paesi nordeuropei e negli Stati Uniti si colloca tra il 30 e il 50% - spiega il direttore del Cnt Massimo Cardillo - Allo stesso tempo, nel nostro Paese ogni anno iniziano il trattamento dialitico circa 10.000 nuovi pazienti, dei quali almeno uno su tre è candidabile al trapianto di rene: occorrerebbe eseguire almeno 2.500-3.000 trapianti di rene l'anno, mentre quelli che attualmente realizziamo grazie ai donatori deceduti sono poco più di 2.000. Questo non consente né il soddisfacimento della domanda emergente né, tanto meno, lo smaltimento della lista di attesa”.

Eppure, continua Cardillo, “il trapianto da vivente, ancor più se eseguito prima ancora di iniziare il trattamento dialitico, è la migliore opzione terapeutica dell'insufficienza renale terminale. Vi sono molte e consistenti evidenze scientifiche che dimostrano che questo tipo di trapianto non solo assicura la migliore sopravvivenza del paziente e dell'organo ma garantisce anche migliori indici di funzionalità dell'organo trapiantato e migliore qualità di vita dei pazienti”.

La nuova strategia, che le Regioni e le Province autonome dovranno recepire e attuare nel breve periodo, prevede tra le varie azioni che le aziende sanitarie istituiscano presso tutte le nefrologie degli ambulatori di pre-dialisi con medici, infermieri e psicologi specificamente formati sul percorso di informazione, selezione e valutazione delle coppie candidate al trapianto da vivente.

Le Regioni dovranno individuare meccanismi di valorizzazione per i centri nefrologici e le dialisi che iscriveranno quote significative di pazienti alle liste d'attesa, mentre l'esperienza specifica nella valutazione dei candidati al trapianto da vivente e nel follow up dei trapiantati sarà richiesta come requisito ai futuri primari delle nefrologie degli ospedali sede di centri trapianto di rene. Inoltre, le indagini diagnostiche necessarie alla valutazione di idoneità alla donazione e al trapianto, oggi troppo lente, dovranno godere di corsie preferenziali.

Toccherà ai coordinamenti regionali della Rete nazionale trapianti promuovere la formazione professionale specifica, mentre il Cnt, insieme alla Società italiana di nefrologia e alla Società italiana trapianti d'organo, e con il prezioso supporto delle associazioni di settore, si farà carico di organizzare una campagna capillare d'informazione rivolta ai nefrologi e a tutto il personale impegnato nel trattamento dei pazienti con insufficienza renale pre-terminale e terminale sia nelle strutture pubbliche che private convenzionate.